I.C.S.M. Lupo

martedì 30 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 223
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'antifranchismo non può essere una foglia di fico

Il boia Franco, nel momento stesso in cui i suoi sgherri fucilavano i tre compagni del Frap e i due dell'Eta, riceveva una delegazione di bambini buoni dell'associazione «plus ultra». Anche gli aguzzini dei campi di sterminio nazisti amavano i canarini e la buona musica. Del resto il cattolico Franco non avrà mancato di andare in chiesa per la messa domenicale mentre i suoi poliziotti aprivano il fuoco contro una manifestazione di baschi. Ha sempre fatto così da quasi quarant'anni e, probabilmente, stenta a comprendere i motivi delle proteste che si levano da ogni angolo del mondo.

Il vecchio e sanguinario dittatore non sarà certamente sorpreso dalle manifestazioni del movimento operaio ma come non restare stupito davanti ai capi della Nato che del regime franchista, al di là degli aspetti formali, hanno fatto un baluardo dello schieramento militare yankee, o davanti a un Servello che parla di «micidiale repressione» dopo aver passato una vita a farsi aiutare dai fascisti spagnoli per seminare il terrore, o, ancora, davanti ai governanti dei paesi occidentali, ai rappresentanti di quei capitalisti che in Spagna hanno sempre accumulato profitti elevati rallegrandosi per il regime autoritario e antioperaio?

D'altra parte lo stesso signor Montini che batte la grancassa sulle sue telefonate a Madrid per invocare la grazia, non è forse d'accordo con Franco nel definire terroristi i compagni condannati dai tribunali speciali? E, infine, la televisione italiana non ha forse bollato come teppisti i milioni di giovani che a Roma, Parigi, Francoforte, ovunque in Europa, hanno assalito le ambasciate e gli altri simboli della Spagna fascista?

Ma come, dirà il boia che gronda sangue, sono quarant'anni che difendo i comuni interessi. Prima ho sbarrato il passo ai «rossi», poi vi ho assicurato basi militari e possibilità di fruttuosi investimenti, adesso, anche se con qualche difficoltà, vi garantisco che in Spagna non si allargherà il processo rivoluzionario iniziato in Portogallo. *Che diavolo volete di più? Non è forse vero che nei mesi scorsi,* aggiungerà Franco, quando promulgavo la legge omicida detta dell'antiterrorismo e quando i tribunali speciali sparavano una raffica di condanne a morte, voi, governanti e giornali borghesi avete taciuto e, anzi, eravate tutti presi dal gridare l'allarme contro la «minaccia» portoghese? Non è forse vero che avete fatto contro il governo di Gonçalves quello che non avete mai voluto fare nei miei confronti (boicottaggio economico, minacce militari, ecc.)? Non è forse vero che nella scorsa primavera il presidente Ford ha sentito il bisogno di recarsi in Spagna per dare ed ottenere aiuto militare?

In altri termini ha ragione Franco a invocare le ragioni della solidarietà di classe tra lupi imperialisti e capitalisti. Il suo regime non si sarebbe mai affermato senza l'intervento dei fascisti italiani e tedeschi e senza l'omertà delle «democrazie occidentali», non sarebbe sopravvissuto per tanti anni senza l'interesse americano ad avere un alleato in più durante la «guerra fredda» e a mantenere ora una solida base nel Mediterraneo scosso dalla ribellione portoghese, dal conflitto greco-turco e dallo spostamento a sinistra in Italia. Quel poco di sviluppo economico che in Spagna c'è stato, non sarebbe mai stato possibile senza gli investimenti esteri. Quel poco di consenso che il regime ha mantenuto, non sarebbe mai stato possibile se la chiesa cattolica non avesse sempre indicato nella Spagna franchista una «figlia prediletta».

Dobbiamo perciò smascherare il falso antifranchismo della borghesia che ora è soltanto preoccupata per la instabilità di quel regime. Come già accadde in Italia durante la seconda guerra mondiale, la borghesia che ha alimenatto il fascismo, tende adesso a sbarazzarsene nella misura in cui esso non la rassicura sulla possibilità di mantenere il sistema dello sfruttamento capitalistico.

Chi definisce «terroristi» i compagni del Frap e dell'Eta - e il signor Montini è tra questi in buona compagnia di Servello - non è contro Franco, è dalla stessa parte di Franco. Dal boia si distingue soltanto perchè ai nemici preferisce infliggere l'ergastolo (visto che le fucilazioni non servono più di quanto non servirono i supplizi della Santa Inquisizione). I compagni assassinati sono i primi partigiani della nuova resistenza spagnola, sono le avanguardie di un movimento che ben presto scuoterà il popolo intero e che presenterà un conto molto salato agli oppressori senza distinguere tra i «falchi» e le «colombe» così come i partigiani italiani a piazzale Loreto non fecero distinzioni tra il «falco Mussolini» e i suoi gerarchi.

L'antifranchismo della Dc e dei padroni è nauseabondo per la sua ipocrisia. Cinque compagni assassinati sono tanti, indubbiamente, ma quanti ne sono stati assassinati in Italia negli ultimi anni? Da Pinelli a Zibecchi quanti sono i militanti uccisi direttamente dallo stato borghese? Di certo la Dc non ha nulla da invidiare al partito della Falange. Dietro alla legge Reale, dietro alle campagne contro i «teppisti dell'ultrasinistra», c'è la stessa ideologia, ci sono gli stessi interessi, che ispirano la legge-antiterrorismo e le fucilazioni in Spagna.

Perchè le relazioni diplomatiche non vengono rotte? Perchè non si intitolano le piazze più importanti delle nostre città ai cinque martiri spagnoli? Perchè non si obbligano la Fiat e le altre grosse società a smetterla di investire in Spagna? Perchè non si spezzano i legami di dipendenza militare e politica dell'imperialismo americano che costituisce il maggior puntello del vacillante regime franchista?

Ed è infine sul Portogallo che le posizioni si chiariscono per quel che realmente sono. Chi oggi è ostile al processo rivoluzionario portoghese, preferisce mille volte il mantenimento del regime di Franco piuttosto che la guerra civile in Spagna; la sua unica preoccupazione riguarda le reali possibilità del fascismo spagnolo di far fronte all'ondata popolare che avanza.

E' stato quindi profondamente giusto mantenere alla manifestazione nazionale della sinistra rivoluzionaria a Roma quel carattere politico e ideale generale, che saldava la solidarietà militante con il processo rivoluzionario portoghese alla collera contro l'assassinio dei cinque compagni spagnoli. La nostra non è soltanto la pur comprensibile commozione di un giorno. La nostra è la piena coscienza che deriva dalla individuazione del nemico, delle battaglie da combattere, la nostra è la piena consapevolezza che in Portogallo si combatte su una trincea più avanzata e che dall'esito di quello scontro dipende molto di quanto potrà accadere in Spagna e in Italia.

La sinistra rivoluzionaria non deve nè vuole imitare i revisionisti che si mobilitano soltanto per battaglie difensive, di carattere esclusivamente pacifista e democratico. La sinistra rivoluzionaria, che pure ha imparato a non sottovalutare i compiti di difesa e di allargamento delle libertà democratiche, intende rovesciare una prassi trentennale di passività davanti ai processi rivoluzionari che incalzano e che, come è accaduto nel Vietnam e in Cambogia, giungono alla vittoria. Questo significa che essere veramente antifranchisti oggi significa schierarsi risolutamente dalla parte di chi in Portogallo vuole instaurare il potere popolare, vuole combattere la Nato e ogni forma di dominio imperialista. Significa comprendere che i compagni assassinati non sono morti soltanto perchè volevano la democrazia formale ma, proprio come la stragrande maggioranza dei nostri partigiani, perchè vogliono aprire la strada alla prospettiva socialista.

La manifestazione di Roma, le mobilitazioni di questa settimana non rappresentano quindi un semplice sfogo di generosi sentimenti, ma il rinnovato impegno per lottare, in tutta Europa, per la rivoluzione socialista.

Silverio Corvisieri

C'era tutta Roma sabato a manifestare contro il fascismo e il boia Franco

La cronaca della manifestazione che ha visto le masse della Roma popolare a fianco dei rivoluzionari - Manovre oscure verso la rivoluzione portoghese - La Spagna in una situazione di isolamento senza precedenti - Il regime intanto prepara nuovi processi, forse nuove condanne a morte

La «Junta democratica» spagnola ha comunicato che oggi verranno portati davanti al consiglio di guerra numerosi patrioti tra i quali Eva Forest, Pedro Perez Behoteghui (detto Wilson), Ezquerra José Mujica Arregui. La notizia, confermata dal Partito nazionalista basco, afferma che gli avvocati dei compagni spagnoli sono già stati convocati ieri sera dal consiglio di guerra.

Già alle tre del pomeriggio piazza Esedra era bloccata al traffico per le varie migliaia di *compagni che da tutte le parti* d'Italia si sono dati appuntamento, sabato a Roma, per manifestare il loro impegno internazionalista a fianco della rivoluzione portoghese e della resistenza spagnola al regime fascista di Franco. La sensazione che la manifestazione sarebbe pienamente riuscita, ben al di là dalle stesse aspettative delle organizzazioni promotrici, si è rafforzata minuto per minuto

Verso le 18, uno sterminato corteo ha iniziato a sfilare per le vie di Roma; la testa è partita dalla metà di via Cavour per far posto al resto del corteo che non entrava nelle pur grandi piazze dei Cinquecento e dell'Esedra. La coda si è mossa dopo le 19,30. E' impossibile descrivendo la composizione del corteo, rendere tutta la vivezza degli slogans, dei canti, degli striscioni, dell'entusiasmo e della combattività dei centomila compagni che hanno manifestato per Roma.

Mille soldati organizzati nella divisa delle varie armi aprivano il corteo. La presenza di un settore così consistente di militari va sottolineata in tutto il suo positivo valore: la coscienza di dover partecipare in massa a una manifestazione internazionalista, cioè «nuova» nella giovane tradizione di lotta del movimento dei militari democratici.

Seguiva poi un servizio d'ordine unitario con gli stiscioni e le parole d'ordine delle tre organizzazioni promotrici, poi i settori di Lotta Continua, del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, di Avanguardia Operaia e delle altre organizzazioni che hanno aderito: la IV Internazionale, la Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista, Su Populu Sardu, il Movimento Lavoratori per il Socialismo, il Movimento Studentesco, la Federazione Anarchica Italiana.

Il clima combattivo e militante dell'iniziativa, ancor prima della partenza del corteo si è manifestato quando al passaggio di alcuni pullmans di pellegrini spagnoli i compagni tutti li hanno bloccati. Quattro autovetture sono state date alle fiamme una è stata coperta di scritte antifranchiste

Il corteo ha sfilato di corsa, *tra gli applausi della gente* che sostava sui marciapiedi. Due cose credo siano balzate agli occhi: l'estrema combattività di tutti i settori del corteo che non ha smesso per un attimo di lanciare slogans, e la presenza di delegazioni da ogni parte d'Italia.

Quando la coda stava per raggiungere la piazza del comizio, piazza del Popolo, si sono verificate azioni di provocazione

Gruppi col volto nascosto da fazzoletti hanno cominciato a infrangere alcune vetrine in via del Corso e a saccheggiare i negozi. La polizia era già pronta per intervenire. Solo il senso di responsabilità di tutti i compagni e in particolare l'intervento rapido del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua ha evitato l'intervento della polizia. Il comizio si è svolto ugualmente. Dopo l'intervento musicale del compagno José Alfonso hanno portato il loro saluto alla grande manifestazione internazionalista una compagna del Frap spagnolo, una compagna a nome del Mpla, un militare rivoluzionario portoghese, il capitano Loreiro, due lavoratori portoghesi, un operaio del Cuf e uno della commissione de moradores di Pontinha.

Impossibile ricordare tutte le adesioni pervenute. La parte conclusiva del comizio è stata svolta a nome di Avanguardia Operaia dal segretario nazionale compagno Aurelio Campi, per il Pdup del compagno Silvano Miniati, coordinatore nazionale del partito, per Lotta Continua, il segretario nazionale compagno Adriano Sofri.

ROMA. Un aspetto di piazza del Popolo durante i comizi di chiusura della manifestazione di sabato. È quasi notte e Roma è ancora invasa di rivoluzionari.

Forte reazione popolare Manifestazioni in Spagna

Madrid, 29

La Spagna non ha accettato impunemente l'orrore delle uccisioni di sabato mattina, e il regime sta sicuramente vivendo un brutto momento stretto tra l'isolamento internazionale impostogli dalla violenta e irrefrenabile protesta dei lavoratori di tutt'Europa e l'ondata di ribellione e di lotte popolari che quest'ultimo delitto ha contribuito a rendere ancora più decise e aperte di quanto già non fossero. 1500 persone che manifestano in corteo per le strade del centro di Madrid, in pieno giorno proprio nel momento di più violenta repressione poliziesca, non sono una cosa di tutti i giorni anche se i poliziotti hanno fermato decine di giornalisti che erano presenti alla manifestazione, spagnoli come stranieri, essi non sono riusciti a impedire che la notizia si spargesse immediatamente. Altre manifestazioni sono state organizzate ad Algorta, nei pressi di Bilbao, dove migliaia di persone si sono scontrate in piazza con la polizia al grido di «*assassini, vendicheremo i nostri morti*». La polizia ha aperto il fuoco ferendo numerose persone.

Fatti analoghi sono avvenuti a Tarrasa, vicino a Barcellona; in tutto il Paese Basco la messa domenicale non è stata effettuata o è stata occasione per manifestazioni di protesta. Per oggi è in programma lo sciopero generale in tutte le province basche e probabilmente anche in altre province spagnole: i primi dati sull'astensione dal lavoro indicano un'adesione pressochè totale allo sciopero. Un'ultima notizia: altri cinque militanti dell'Eta potrebbero andare sotto processo da un giorno all'altro ed a loro volta condannati a morte.

Radio occupate dall'esercito: tentativo golpista a Lisbona?

Lisbona, 29

Le ultime ore hanno registrato una gravissima evoluzione nella situazione a Lisbona. Notizie allarmanti sono state diffuse dalle agenzie di stampa e pienamente confermate per telefono dal nostro inviato. Per riassumere, la situazione al momento in cui scriviamo può essere sintetizzata così: il governo Azevedo ha ordinato stamattina l'occupazione di tutte le emittenti radio-Tv del paese; dal momento dell'occupazione militare in poi le emittenti hanno trasmesso solo musica e, a intervalli regolari, il testo di un comunicato della presidenza della repubblica [in mano provvisoriamente allo stesso Azevedo perchè Costa Gomes è all'estero], comunicato molto grave e minaccioso; il Pcp non ha finora preso posizione ufficialmente, mentre il Fronte di unità rivoluzionaria ha indetto per le prossime ore una manifestazione che punterà sulla sede di Radio Renascenza; delegazioni di lavoratori della Lisnave si sono recate davanti alle stazioni radio occupate per rendersi conto della situazione; barricate sono state erette in diversi punti della città.

L'occupazione scattata stamattina presto ha visto impegnati reparti scelti e poco politicizzati: i paracudutisti hanno assunto il controllo dell'Emissora Nacional, l'artiglieria antiaerea ha occupato Radio Renascenza; alle domande dei lavoratori sul perchè di quest'azione i soldati non sapevano cosa rispondere e mostravano incertezza e imbarazzo. Il Copcon, indicato da molte agenzie come l'autore materiale delle occupazioni, sembra diviso: un reparto, il Rioq, si è pronunciato contro questo provvedimento, altri reparti con Otelo de Carvalho vi hanno invece partecipato, senza fare altri commenti.

L'atmosfera in città è comunque tesissima, si attendono da un momento all'altro sviluppi anche drammatici: i compagni di Republica hanno parlato senza mezzi termini di un nuovo 28 settembre che sarebbe in atto. Barricate sono state erette somme s'è detto in diversi punti della città, particolarmente a Sao Bento e nei pressi di Radio Renascenza. Si teme di dover fronteggiare un improvviso attacco di forze militari controrivoluzionarie.

Per il momento si registra anche una falla nel provvedimento adottato dal governo: a Radio Clube Portugues, nonostante l'occupazione militare, i lavoratori si sono rifiutati di leggere il comunicato della presidenza e hanno invece letto un loro comunicato, annunciando di avere l'appoggio da parte dei soldati che occupavano l'edificio. A mezzogiorno Radio Clube ha annunciato drammaticamente che Otelo de Carvalho aveva ordinato l'evacuazione immediata dei lavoratori «ribelli».

Dal canto suo il comunicato imposto alle stazioni radio da Azevedo è di una gravità estrema. Prendendo spunto dai recenti attacchi alle sedi diplomatiche spagnole a Lisbona e a Oporto e dalle manifestazioni di mutilati reduci delle guerre coloniali, il comunicato chiama in causa i Suv e tutti i soldati che «mettono in discussione i principi basilari della disciplina militare», **indicandoli in pratica come il vero obiettivo della manovra messa in atto con l'occupazione delle radio. Per giustificare poi il provvedimento specifico assunto dal governo, Azevedo ha parlato di «campagna provocatoria e di istigazione ad atteggiamenti sediziosi» che sarebbe stata condotta dagli organi di informazione.**

L'occupazione militare delle radio sarebbe infine una misura «destinata ad evitare la proclamazione dello stato d'emergenza». È una dichiarazione di guerra contro la sinistra rivoluzionaria, e potrebbe essere una minaccia di golpe a brevissima scadenza.

Di ora in ora si attende, con la manifestazione indetta dal Fronte, la risposta della sinistra a questa gravissima iniziativa cui il Pcp non pare almeno per ora intenzionato a opporsi; intanto lavoratori e militanti delle organizzazioni popolari stanno tentando di parlare con i soldati incaricati di compiere quest'azione per convincerli a non lavorare per la reazione, a non mettersi contro il popolo.

Fabbriche in sciopero per la Spagna

Ieri si sono svolte in tutta Italia indette dalle organizzazioni sindacali manifestazioni di protesta contro l'ultimo barbaro crimine dei boia spagnoli.

La risposta operaia e dei lavoratori tutti alla mobilitazione è stata massiccia ed estremamente combattiva: scioperi cortei interni, fermate, manifestazioni in molte città. Il movimento operaio italiano ha dimostrato di essere realmente al fianco del popolo spagnolo nella sua lotta per la libertà.

Per la giornata di lotta del due ottobre indetta dalla Ces, inviti di molte federazioni di categoria a scioperare, mentre la Fulat decide il boicottaggio attivo di ogni comunicazione aerea da e per la Spagna. L'invito rivolto anche agli altri paesi.

DALL'INTERNO

Il senato vota una legge che non è contro la droga ma contro i consumatori

Una classificazione delle sostanze che nega tutti gli studi scientifici è la premessa per colpire di nuovo chi fa uso di sostanze stupefacenti - Ricovero obbligatorio e intervento poliziesco inficiano le misure preventive o di recupero che le Regioni dovranno istituire

È vero che la nuova legge antidroga accetta per la prima volta il principio per cui non è più considerato punibile il consumatore di sostanze «*stupefacenti e psicotrope*».

Ma questa faticosa ammissione, contenuta nell'articolo 77 della legge, non è affatto (come hanno spesso voluto far credere gli estensori e la stampa) il principio informatore della legge. Tutti gli altri articoli infatti stanno a dimostrare come questo passo sia stata una necessità imposta dalle proteste di luglio e dalle reazioni dell'opinione pubblica e come l'orientamento generale della legislazione italiana in materia (e di conseguenza anche dei partiti che hanno dato giudizi sostanzialmente positivi sul testo finale) rimanga pesantemente repressivo.

È per questo che tutte le forze che si erano impegnate in luglio nella campagna politica sulla droga, si sono unanimemente ritrovate d'accordo nel giudizio e nel rifiuto della nuova legge.

Vediamo i diversi punti. Innanzitutto la distinzione che viene operata (tramite tabelle di classificazione) delle sostanze prese in esame è decisamente arbitraria e va contro tutti gli studi medici pubblicati in Italia e all'estero. Le sostanze vengono divise in 4 tabelle. Nella tabella 1 vengono messe sullo stesso piano sostanze di tipo completamente diverso come l'eroina e l'Lsd, mentre la prima dà una pesante assuefazione fisica essa è inesistente per l'acido lisergico). Ma ciò che è ancora più grave è il fatto che, nella seconda tabella si accomunino i derivati dalla canapa indiana (hashish e marijuana) e gli anfetaminici noti per la loro pericolosità denunciata oramai in tutti i manuali di medicina.

Perchè è importante sottolineare questa arbitrarietà della classificazione? Perchè l'intero corpo della legge ne risente, sia quando propone il ricovero per disintossicazione (ma di quale disintossicazione può aver bisogno chi fuma?), sia quando nella definizione delle pene non pone una distinzione qualitativa tra le varie sostanze.

Per quel che riguarda la distinzione tra consumatore e spacciatore, l'articolo 69 dichiara «*Chiunque senza autorizzazione, produce, fabbrica, estrae, offre, pone in vendita, distribuisce, acquista, cede o riceve a qualsiasi titolo, procura ad altri, trasporta, importa, esporta, passa in transito e illecitamente detiene sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle 1 e 3, è punito con la reclusione da quattro a quindici anni e con la multa da lire tre milioni a lire cento milioni*». Se i fatti riguardano le sostanze delle tabelle 2 e 4 «*si applicano la reclusione da due a sei anni e la multa da due milioni di lire a cinquanta milioni*».

Questo, insieme alla assurda classificazione, è l'articolo cardine. Esso infatti nega nei fatti la depenalizzazione, perchè mentre la «*detenzione per uso personale terapeutico e non terapeutico*» è vincolata a «*modiche quantità*» non definite nella legge (e quindi arbitrariamente definibili da giudici e poliziotti), ogni operazione compiuta su questa detenzione è punita pesantemente. Abbiamo voluto sottolineare tutti i termini dell'articolo che riguardano il consumatore per mettere in evidenza la impossibile impunità di chi viene costretto a consumare senza acquistare, ricevere, trasportare (cioè avere indosso) le sostanze in questione.

La seconda parte della legge riguarda il problema della prevenzione e soprattutto della cura o recupero dei tossicomani.

È un punto molto importante perchè si dà mandato alle Regioni di istituire centri specifici che dovrebbero sostituire l'attuale ricovero in manicomio (art. 83) e stanzia fondi per queste nuove strutture. Rimane però la clausola del ricovero obbligatorio, accentuata dal fatto che chi sospenda le cure o si rifiuti di sottoporvisi, viene segnalato prima alla pubblica sicurezza (che lo porterà di nuovo al centro), poi al pubblico ministero che dà inizio all'azione penale (art. 81 e 82).

Altri punti gravi della legge che riassumiamo brevemente: la segnalazione è obbligatoria per i medici (si viene segnalati ad un centro e questo rimane in stretto rapporto con polizia e magistratura); si attacca pesantemente la libertà di stampa perchè si punisce chi «*favorisce l'uso*» (e quindi ad esempio chiunque sostenga la non pericolosità delle droghe leggere in pubblico o a mezzo stampa); si mantiene il mandato di cattura obbligatorio anche per i non spacciatori (chi detiene, acquista, ecc.). Infine si applicano pene pesantissime per i proprietari dei locali dove viene consumato il reato.

G. P.

In parlamento droga, scuola, aborto e «Zona B»

Legge antidroga, aborto, riforma della scuola sono i temi attorno ai quali si riapre oggi la discussione parlamentare. I senatori si apprestano a votare, con l'esclusione dei soli fascisti, una legge sulla droga che lascia tutto come prima. Il Pci, che ha visti respinti tutti i suoi emendamenti, non se l'è presa e voterà lo stesso la legge.

Alle commissioni giustizia e sanità della Camera intanto tutti si danno un gran da fare per esorcizzare lo spauracchio del referendum sull'aborto. Pci e Psi fanno a gara nel trovare una mediazione che consenta di imbarcare anche la Dc, evitando così contraccolpi a livello governativo. Per togliere spazio al moderatissimo e squalificato progetto dei comunisti, il demartiniano Musotto propone di giungere all'unificazione dei progetti. Gli emendamenti votati dalla direzione socialista che riguardavano la libertà di scelta della donna fino al 90° giorno e la gratuità dell'intervento non sono mai stati presentati a Montecitorio, sollevando robuste reazioni da parte di Fortuna e di Enrica Lucarelli, responsabile femminile del partito.

Quest'aria di mediazione che pesa sul dibattito parlamentare graverà anche sul proseguimento della discussione sulla riforma della scuola media superiore? La maggioranza governativa si presenta divisa su quattro distinti progetti (Dc, Psi, Psdi, Pri) e si attende la proposta del ministro.

La Dc vuol solo cambiare il nome a ciò che già esiste e, d'altra parte punta più sulle circolari e le leggine che Malfatti sforna a ripetizione. Il Psi si presenta con un progetto complicato e non alieno da tentazioni tecnocratiche. Il Pci, dal canto suo ripresenta il progetto del '72 di Reichlin.

Per mercoledì infine sono attese le risposte del Governo sulla questione della «Zona B», ritornata sul tappeto non a caso nel periodo delle note dichiarazioni di Leone e di John Volpe.

Ancora casi di tifo Il medico provinciale di Avellino in carcere

Morto un neonato sabato scorso a Crema - Il dottor Carpinella si è costituito ieri - Una «carriera» scandalosa - La maggioranza silenziosa avellinese si mobilita per liberare Carmine Malzoni

Da tutta Italia continuano ad arrivare segnalazioni di casi di tifo, alcuni anche mortali. A Crema, per esempio, un neonato prematuro è morto tra venerdì e sabato scorsi mentre le analisi sono risultate positive per altri quattro bambini. Un reparto dell'ospedale è stato chiuso. Altri casi sono stati accertati in Puglia, non mortali, mentre a Napoli due reparti dell'ospedale «San Camillo» sono stati messi in isolamento perchè 4 dipendenti dell'ospedale sono risultati portatori «sani».

A Palermo, il reparto infettivo dell'ospedale della Croce Rossa è stato chiuso perchè l'unica vigilatrice sanitaria è risultata portatrice «sana».

(*Nostra corrispondenza*)

Avellino, 29

Dopo tre giorni di latitanza, il medico provinciale di Avellino, si è costituito oggi alle 14 nelle carceri giudiziarie di Poggioreale dove già sono rinchiusi i suoi «colleghi» Malzoni e Guarino.

Giuseppe Carpinella aveva fatto perdere le sue tracce da sabato mattina in singolare sintonia con la firma di un mandato di cattura a suo carico per omissione di atti d'ufficio e diffusione colposa di epidemia: un comportamento in regola con il personaggio, medico provinciale non in grazia di regolare concorso ma dell'amicizia con De Mita, firmatario di ben 15.000 certificati di invalidità civile per gli aspiranti maestri ed insegnanti, tra cui la moglie di De Mita e di Pisano, segretario provinciale dc.

Si sviluppa intanto ad Avellino una intensa attività per liberare Carmine Malzoni, proprietario dell'omonima famigerata clinica, detenuto nel carcere di Poggio Reale dalla settimana scorsa.

Un manifesto affisso oggi sui muri della città intitolato «Malzoni libero» invita la cittadinanza a considerare il pietoso caso di un uomo tanto meritevole della causa della sanità pubblica ed ingiustamente processato come unico colpevole di un sistema sanitario marcio. Tale appello è firmato da un sedicente comitato, formato, a quanto pare, da 15 signore della media borghesia avellinese, che vanno anche raccogliendo firme di solidarietà presso alcune farmacie-bene del centro, allo stesso modo di come nel Cilento, in provincia di Salerno, dove Malzoni è proprietario di un'altra clinica ad Agopoli, si sono finora raccolte oltre 7.000 firme.

Sembra certo che anche ad Avellino e provincia, in due giorni ne siano state raccolte quasi 5.000. Questa iniziativa da «maggioranza Silenziosa», inoltre trova posto sui giornali locali in una polemica contro il «caso» montato dai quotidiani del nord. Da tutta questa storia, è investito in verticale il problema delle grandi crepe del sistema sanitario meridionale e campano in particolare.

La grande rete privata del Malzoni con le sue attrezzature e laboratori avanzati soddisfaceva ampiamente le esigenze della popolazione locale, che, ora, chiuse tali attrezzature per l'infezione, non vuole servirsi di quelle dell'ospedale civile, giustamente giudicate inferiori. Infatti preferisce affollare le cliniche private dei dintorni e di Napoli. Afferma un biologo locale, Antonio Giorgio: «*una ricerca di un rapporto personale induce nel Sud tali assistiti a preferire le cliniche private, dove si riesce ad instaurare con il medico curante un rapporto personale ben diverso da quello che è in uso in un ospedale civile, rapporto che d'altronde lo stesso medico o specialista meridionale privilegia consapevolemnte nella clinica privata speculandovi sopra. Infatti i giovani laureati alle strutture arretrate di ospedali e laboratori statali, preferiscono le cliniche e i laboratori privati in cerca non solo di denaro ma anche di spazio per la libera ricerca e la sperimentazione delle pretese dominanti delle baronie accademiche.*»

Così si spiega la libertà loro concessa nelle cliniche private da medici-imprenditori come Malzoni, che puntano chiaramente a costruire una rete alternativa a quella degli ospedali civili. Malzoni infatti è presidente per la Campania, dell'Aeop, l'organizzazione che raccoglie le cliniche private. In tutto questo groviglio sono pesantissime le responsabilità non solo dei partiti governativi, in primo luogo della Dc e della sua mafia, ma anche del Pci, che pur conoscendo la drammatica situazione si è sempre limitato a suggerire pannicelli caldi. Anche stavolta si teme che l'incriminazione del Carpinella, ultimo anello della mafia Dc, a gran voce richiesta dal Pci e Psi, non faccia altro che gettare in faccia all'opinione pubblica uno dei gregari in una situazione complessiva di cui - però - i veri responsabili si chiamano Gava e De Mita.

S.F.

In tutto il paese è stata imponente la risposta antifranchista dei lavoratori

Richiamato a Roma anche l'ambasciatore italiano - Manifestazioni massicce si sono svolte nei giorni scorsi a Milano, Napoli e Torino: ovunque enorme la partecipazione popolare - La mobilitazione antifranchista proseguirà

Domenica sera, poco prima delle 23, la Farnesina ha annunciato il ritiro da Madrid dell'ambasciatore italiano. La forma ufficiale vuole che questo provvedimento sia stato preso per «consultazioni», ma immediatamente, a tutti è apparso chiaro come rappresentasse una prima, significativa vittoria degli antifascisti italiani. La mobilitazione antifranchista è stata in questi giorni possente, coinvolgendo, amplissimi settori di popolazione, manifestandosi nelle forme più varie,fino a portare la rabbia dei militanti e dei compagni dentro gli stessi locali delle rappresentanze italiane del boia di Madrid.

Dagli spettatori dello stadio Olimpico di Roma che sabato hanno approfittato di una partita di calcio per manifestare il proprio sdegno per i crimini franchisti (Spagna libera, Spagna rossa hanno urlato decine di migliaia di persone), ai minuti di silenzio osservati fin dentro le austere - e di solito aliene da simili manifestazioni - aule del tribunale milanese, dovunque i lavoratori italiani hanno saputo rispondere con durezza, con estrema partecipazione, all'appello lanciato in aiuto al popolo spagnolo, nella sua lotta per abbattere il pugno di nazisti che lo soggioga.

Così la mobilitazione antifascista ha ottenuto i primi risultati, dalla «chiusura» delle sedi franchiste, fino, dicevamo, ai riflessi sullo stesso governo. L'ondata militante che si è levata dal paese ha trascinato con sè, forte dell'uguale spinta che anche negli altri paesi è stata esercitata, perfino il Vaticano. La chiesa ufficiale che, per anni, è stata la colonna portante del regime falangista, si è vista costretta a vestire i panni del lutto e a gettare a mare i propri pupilli. Incredibilmente questa presa di posizione che, lo ribadiamo, è stata tardiva e che non diminuisce di nulla le gravissime responsabilità vaticane, è stata accolta con sproporzionata attenzione da parte del Pci.

Insomma, in tutto il paese, la capacità dei lavoratori, dei democratici e dei rivoluzionari italiani, di scendere in lotta a fianco degli antifascisti spagnoli è stata enorme.

Basta uno sguardo d'insieme alle manifestazioni che si sono svolte tra sabato e lunedì in tutta la penisola per rendersene pienamente conto.

A Milano, sabato pomeriggio, sono state diverse migliaia i compagni che, dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria, hanno attraversato le vie del centro, fino a raggiungere il consolato spagnolo, in via Monterosa. Lungo il persorso una tensione, una rabbia ed una partecipazione popolare come da tempo non se ne vedevano. Rabbia e tensione che si sono trasformate in applausi quando il lungo corteo si è lasciato alle spalle una sede dell'Iberia ormai inservibile, cittadini che, assistendo alla manifestazione di rabbia dei compagni, reagivano battendo le mani, salutando a pugno chiuso.

Prima di raggiungere la sede consolare iberica il corteo ha fatto in tempo a «chiudere» anche la sede della Camera di commercio spagnola di via Rugabella. Al consolato, poi, i segni del passaggio degli antifascisti sono rimasti ben evidenti, e ai poliziotti attestati davanti, non è stato certo facile limitare i danni subiti dai rappresentanti milanesi di Francisco Franco.

A Napoli tutta la città ha partecipato domenica allo sdegno e alla protesta antifascista: dopo il corteo di sabato, dopo le prese di posizione della nuova giunta comunale di sinistra, nella mattinata l'inaugurazione della mostra che al Maschio Angioino ricorda le Quattro giornate si è tramutata in una commossa manifestazione antifranchista. Nel pomeriggio un nuovo corteo è poi sfilato, punteggiato da una selva di bandiere rosse per la centralissima via Riviera di Chiaia. Nonostante che fosse stato convocato in poche ore, il successo è stato pieno, e la stessa folla, la stessa partecipazione si è vista nuovamente la sera, all'inaugurazione, ai piedi del monumento alle Quattro giornate, di una lapide in ricordo dei caduti della Nuova Resistenza. Ma a dimostrare l'impegno degli antifascisti napoletani è stato anche un altro episodio. Domenica sera al teatro S. Carlo si è svolto un concerto del flautista Severino Gazzelloni. Quando il musicista ad un certo punto, si è alzato, pronunciando poche parole di condanna degli assassini spagnoli, il pubblico, dopo un attimo di sbigottito stupore, ha preso ad applaudire. Il teatro - tutti in piedi - è esploso in una irresistibile manifestazione di solidarietà al popolo spagnolo. Seduti, evidenti a tutti, sono rimasti solo i gruppetti isolati della cosiddetta «Napoli bene», chiaramente presi di sorpresa.

Per i lavoratori e i democratici torinesi sono bastate poche ore, con convocazioni telefoniche, altoparlanti issati sui tetti delle macchine, per dare fin da sabato un primo sbocco alla voglia di scendere in piazza degli antifascisti. Migliaia di compagni, di cittadini si sono affollati in piazza Cln fin dalle 18, dove ha parlato una combattente spagnola, Pecchioli del Pci e Vittorelli del Psi. Dalla folla è salita, immediatamente, un'indicazione chiara, quella di portare al Consolato di Spagna una testimonianza della rabbia degli antifascisti. Quando un lungo corteo ha raggiunto la sede diplomatica al Pci è stato necessario dimostrare largamente il proprio legalitarismo ad oltranza, per impedire ai compagni di lasciare segni tangibili del proprio passaggio. Il presidio è comunque proseguito per tutta la notte, e per la giornata di domencia.

Ieri, infine, alle 18, ha preso nuovamente il via, dal consolato, una grande manifestazione antifranchista.

Ora, la mobilitazione dovrà proseguire. La federazione sindacale ha lanciato un appello alla classe operaia, perchè manifesti ancora e concretamente, nei prossimi giorni, contro i franchisti. Scioperi e manifestazioni saranno organizzate in tutti i posti di lavoro. In particolare i lavoratori che più direttamente hanno a che fare coi fascisti spagnoli sono chiamati a dimostrare la propria solidarietà militante con la lotta del popolo di Spagna.

Indicazioni precise alla Resistenza spagnola sono state sollecitate anche da Magistratura democratica, perchè «*tutte le forze democratiche possano validamente contribuire alla lotta comune*».

F. V.

LA PROTESTA ANTIFRANCHISTA. La sede milanese della compagnia Iberia dopo il passaggio del lungo corteo antifascista di sabato.

Morti 4 compagni di Lc

In uno spaventoso incidente stradale avvenuto alle prime ore di sabato mattina sono morti quattro compagni di Lotta Continua. Un quinto gravemente ferito è in fin di vita.

Tutti e cinque si stavano recando a Roma per partecipare alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria sul Portogallo, erano partiti poco prima di mezzanotte da Monza, al termine di una riunione. Dopo cinque ore di viaggio, l'auto su cui viaggiavano è andata a schiantarsi contro un autotreno che rovesciatosi (forse per un colpo di sonno) del guidatore) ha invaso l'intera corsia dell'Autostrada del Sole poco dopo Orvieto. Nell'incidente sono stati coinvolti almeno una dozzina di autoveicoli i cui guidatori non hanno potuto evitare lo scontro anche per la foschia che gravava sull'autostrada in quel momento.

I quattro compagni erano avanguardie di lotta a Monza, da anni militanti politici nelle file di Lotta Continua,Lasciano dietro di loro un vuoto non solo nelle file della loro organizzazione ma in quelle di tutto il movimento.

Ieri mattina alla Delchi di Villasanta, la fabbrica dove lavorava uno di essi, il consiglio di fabbrica e i lavoratori hanno commemorato la figura del compagno scomparso.

I funerali si svolgono oggi alle 16, partenza dalla sala Nei in via Enrico da Monza, a Monza.

Augusto Vergani 22 anni, operaio alla Delchi, dirigente della sezione di Lotta Continua, svolgeva attività politica dal 1969 anno in cui incominciò a frequentare il Cub dell'istituto tecnico Mosè Bianchi. Ultimamente seguiva l'attività dei Pid ed era molto impegnato nel movimento di occupazione delle case.

Davide Radico, 21 anni, era tornato da due settimane dal servizio militare, durante il quale aveva svolto attività politica nei Pid. Per questa ragione era stato trasferito da Casarsa a Bari. Si occupava del movimento studentesco.

Michele Ventura 21 anni, operaio alla Pirelli di Milano, anch'egli era appena tornato dal servizio militare.

Gerardo Laurino, operaio alla Generay, lascia due figli e la moglie. Gerardo nato in provincia di Salerno si era trasferito a Monza nel 1969 per cercare lavoro. Aveva lavorato alla Strebel, prima che chiudesse, da poco tempo era riuscito a trovare posto alla Generay. Abitava con la famiglia in una stanza che aveva diviso in due con un piano di compensato per ricavare lo spazio per i figli. Sua moglie fa parte del comitato di occupazione e anche grazie all'aiuto del marito, era riuscita a diventare una militante politica.

I compagni del Cub e di Ao della Pirelli Bicocca esprimono tutto il loro cordoglio per la morte del compagno Michele Ventura militante di Lotta Continua, operaio della Pirelli Bicocca, e invitano tutti i lavoratori e compagni a portare l'ultimo saluto al compagno Michele.

VIMERCATE
Eletta la giunta «rossa»

Vimercate, 29

A Vimercate, in provincia di Milano dopo trenta anni di strapotere democristiano, è stata formata una giunta di sinistra, formata da Pci, Psi (14 voti) con l'appoggio esterno di Dp e l'astensione del Psdi.

Si tratta di un grosso successo politico di Dp che ha sempre sostenuto, fin dal primo consiglio comunale, la necessità di una giunta di sinistra, contro il parere del Pci, e contro l'accordo fra Dc e Psi per formare il centro-sinistra.

Sono stati necessari 103 giorni di cunsultazioni fra i partiti e tre consigli comunali per arrivare a questo risultato.

TANASSI
In mille fuori dal Psdi

Gela, 29

A Gela mille tra dirigenti ed iscritti alla Uil sono passati nei giorni scorsi dal Psdi al Psi, aggiungendosi così ai numerosi ex-socialdemocratici che dopo il 15 giugno hanno deciso di abbandonare il traballante partito di Tanassi.

A guidare questo nuovo gruppo di ex-socialdemocratici sono stati il segretario aggiunto della Uil di Caltanissetta, Giuseppe Infantino il segretario provinciale della Uilcid Vincenzo Tinnirello ed altri dirigenti sindacali della Uil dell'edilizia e della petrolchimica.

ROMA
18 denunce al liceo Croce

Roma, 29

18 studenti del liceo scentifico Benedetto Croce di Roma sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Dovranno recarsi il giorno 3 dal giudice Cappiello per rispondere dei seguenti reati: violenza privata che sarebbe avvenuta il 24-4-75, quando sostiene l'accusa, prima della celebrazione della liberazione, alcuni studenti cercarono di mettere alla gogna delle studentesse fasciste. La seconda denuncia, sempre violenza privata, si riferisce al 2-4-75 e riguarderebbe l'espulsione dalla scuola dello studente fascista Bucci. La terza sui fatti, del 3-3-75 riguarderebbe violenza privata e lesioni personali ai danni di una studentessa fascista che sarebbe stata buttata dalle scale.

SERVIZIO CIVILE
Il Psi chiede la gestione regionale

Il Psi ha presentato un progetto di legge in merito al servizio civile per gli obiettori di coscienza. La novità principale rispetto alla legge attualmente in vigore è l'affidamento a commissioni civili costituite presso le regioni della decisione su tutte le controversie tra l'obbiettore e l'ente presso cui presta servizio.

Sta meglio il compagno accoltellato a Roma

Roma, 29

Il compagno Norberto Lande, accoltellato sabato notte da una decina di fascisti mentre tornava dal Festival della Fgci a Roma, sta meglio: i medici dell'ospedale San Giacomo hanno infatti sciolto la prognosi riservata, dopo averlo sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Norberto Lande, un giovane compagno musicista, era stato aggredito vigliaccamente intorno alla mezzanotte di sabato, nei pressi del monumento che ricorda l'assassinio fascista di Matteotti, mentre tornava, insieme ad un altro compagno, da un concerto jazz che poco prima si era tenuto, nel quadro delle manifestazioni del Festival della Gioventù, organizzato dalla Fgci al Pincio.

I fascisti lo hanno aggredito selvaggiamente, vibrandogli due coltellate, alla schiena e l'altra all'addome, mentre l'altro compagno riusciva a fuggire, evitando così di fare anche lui le spese della violenza vigliacca con la quale i fascisti hanno cercato di reagire all'imponente presenza antifascista nelle piazze e nelle vie di Roma contro il boia Franco.

Norberto Lande è stato aggredito a freddo, senza alcun motivo: probabilmente i delinquenti fascisti, sguinzagliati per compiere ad ogni costo una delle loro «spedizioni», lo hanno preso di mira perchè portava l'occhiello una coccarda rossa.

E se questa ennesima sanguinosa provocazione fascista non ha avuto un esito ancora più tragico lo si deve soltanto alla pronta reazione di una donna che si trovava a passare per il luogo dell'aggressione, la quale con le sue grida ha messo in fuga gli assalitori. Meno pronto, come al solito, è stato al contrario l'intervento della polizia. Infatti, Norberto Lande è rimasto sanguinante sul marciapiedi per venti lunghissimi minuti, perchè gli agenti della Volante accorsi per primi sul luogo dell'aggressione non hanno voluto trasportarlo in ospedale, con la scusa che era più oportuno attendere l'ambulanza, giunta quando il compagno aveva perso già molto sangue.

REATI D'OPINIONE
Condannato il compagno Maj

Giudicato colpevole di villipendio alle Forze armate e in aperto spregio alla libertà di stampa è stato condannato ieri mattina dalla seconda corte d'assise milanese il compagno Angelo Maj, citato a giudizio perchè, in qualità di direttore di *Servire il popolo*, non avrebbe esercitato il dovere di controllo su un articolo intitolato «*I revisionisti vogliono democratizzare la polizia*», apparso il 20 marzo '71.

Occupato dai lavoratori «Il Foglio» di Bologna

«Il Foglio» di Bologna è stato occupato. È la risposta, l'unica possibile, a quello che appare come il tentativo di Pedrazzi, ex direttore del giornale e presidente della Gist, che ne detiene la proprietà, di liquidare definitivamente la testata, e con essa i lavoratori della tipografia e il corpo redazionale che dal 5 agosto autogestisce il giornale in condizioni di estreme difficoltà economiche e tecniche.

Nei giorni scorsi Pedrazzi ha avviato trattative per la vendita dei macchinari di tipografia, esplicitando così la sua determinazione a smantellare tutto. La risposta è partita immediatamente dai tipografi che hanno occupato l'azienda per garantire il proprio posto di lavoro che, indipendentemente dalla sorte della testata, veniva così a trovarsi in una situazione di estrema precarietà.

All'occupazione hanno subito aderito i giornalisti della redazione e il giornale continua ad uscire così regolarmente, malgrado la volontà della Gist.

È l'ultimo atto di uno scontro che si era avviato fin dal primo giorno di pubblicazione del giornale emiliano, muovendosi sulla contrapposizione di linee politiche tra la proprietà e la direzione da un lato e il corpo redazionale dall'altro, che aveva portato «il Foglio» da una ipotesi di impostazione cooperativa basata sull'azionariato popolare ad una gestione sempre più rigida e verticistica da parte di Pedrazzi. E, man mano che il controllo si rendeva sempre più impossibile, è maturata la scelta dell'autogestione.

«Il Foglio» di Bologna è oggi uno di quei giornali che lottano quotidianamente con mille difficoltà così come il nostro. Bisogna impegnarsi per salvarlo.

Trombador che vien da Roma

Centomila giovani compagni erano a Roma sabato in una manifestazione che accomunava la protesta contro il fascismo spagnolo al sostegno della rivoluzione portoghese, e in molti hanno preferito far finta di nulla. Qualcuno, all'ultimo momento ha convocato una manifestazione per la Spagna.

Parole d'ordine «libertà e democrazia». Chi vuole di più se ne vada; è un violento e magari anche un delinquente comune.

È per questo che gli estremisti portoghesi meritano solo di essere compatiti *e non hanno neanche diritto ad uno stand al festival dell'Unità.*

Ma sabato a mezzanotte dev'essere arrivato in tutte le redazioni dei quotidiani un ordine dall'alto: attaccare gli extraparlamentari, *il silenzio non basta. Ed ecco titoli su titoli su presunti episodi di vandalismo, magari senza neanche cambiare gli articoli (come nel caso del Messaggero) che continuano a sottolineare il carattere ordinato e combattivo delle manifestazioni. Ed ecco i titoloni di denuncia di chissà quali saccheggi avvenuti negli autogrill della Pavesi perchè qualche compagno si è rifiutato di spendere per un panino quello che in fabbrica gli costano tre pasti.*

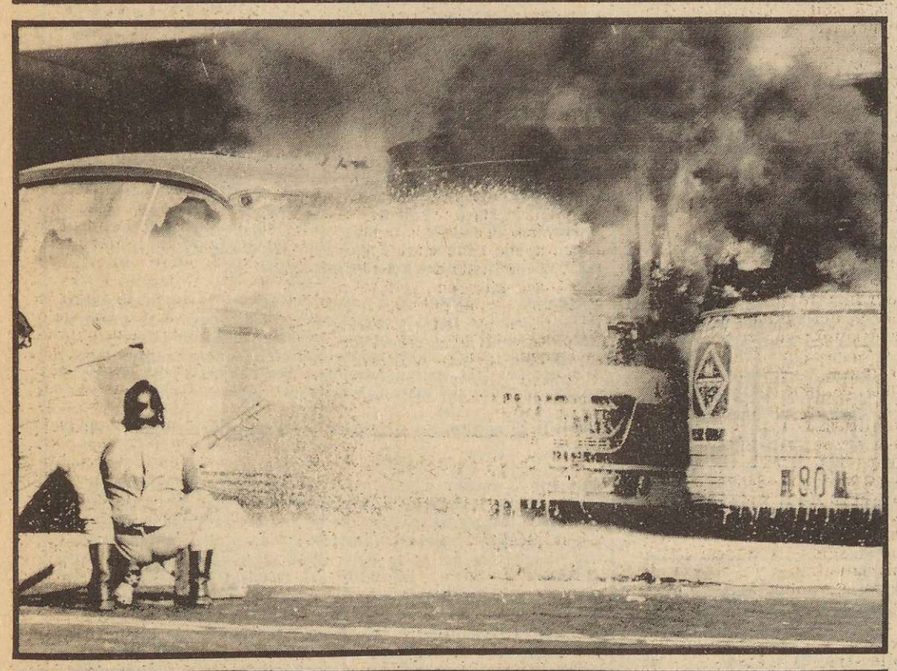
Infine è arrivato Trombadori, proprio il compagno del gap di via Rasella, ed ha scritto sul Messaggero delle cose allucinanti, subito riprese dal Giornale Radio.

I casi sono due: o è convinto di avere sbagliato tutto fino al 25 aprile del '45 e dovrebbe dirlo allora che pensa che il più grande antifascista sia Paolo VI°, oppure gli è successo un incidente di pensiero visto che la sua lettera chiede alla stampa democratica di fare della delazione. In ogni caso, in tutta sincerità, da uno come lui ci si sarebbe aspettato un intervento sulla presenza dei soldati e magari anche un accenno a quelle decine di migliaia di romani del suo partito che, per dimostrare di essere dalla parte del socialismo in Portogallo non si preoccupano se Soares si piglia del boia o solo dell'amico della Cia e scendono in piazza con la sinistra rivoluzionaria.

MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALISTA

Una giornata di lotta che resterà nel cuore di tutti i compagni: evviva il Portogallo!

MILANO. È la sera di sabato. Il corteo della sinistra rivoluzionaria è arrivato nei pressi del consolato spagnolo presidiato da un gruppo di carabinieri, che vorrebbero difenderlo. La sede della compagnia aerea e della legazione commerciale sono già state chiuse. I compagni caricano mentre i baschi neri si danno alla fuga. Con il consolato fanno tre.



Se alzate gli occhi su questa pagina vedrete alcune fotografie di folla. Si riferiscono alla manifestazione organizzata a Roma dalla sinistra rivoluzionaria per protestare contro le condanne del boia Franco e per testimoniare la nostra solidarietà al Portogallo. Visto quanti compagni? Un mare E quanti soldati. E i partigiani. E sfilano insieme a pugno chiuso sotto l'altare della patria, il simbolo di Forlani. Ebbene, per la radio si trattava di «pochi teppisti» e «delinquenti comuni»: mentre i «veri antifascisti» si riunivano altrove e obbedendo al tardivo richiamo di sindacalisti neghittosi, comitatoni onnicomprensivi ecc. ecc. davano vita coi soliti ingredienti al tradizionale balletto «democratico» che ormai fa ridere i polli tanto è credibile. Ma per il giornale radio, proprio quella era l'unica realtà. Le piazze di Roma erano piene, l'urlo popolare contro il fascismo entrava in tutte le case: ma naturalmente non raggiungeva la sede insonorizzata della Rai dove un manipolo di bischeri continua a illudersi di poter coprire il clamore di una grande giornata di lotta con le veline dei comunicati. Soltanto a mezzanotte il giornale radio ha trasmesso un notiziario più aderente alla verità: e la ragione è che i giornalisti di sinistra alla Rai, sono emarginati. Li fanno lavorare negli oraripiù assurdi a tarda notte o la mattina presto, quando dorme il popolo italiano: soltanto allora c'è caso che le onde dell'etere la smettano di trasmettere bubbole schifose.

Ma gli italiani si stanno svegliando. E il girono che in piazza ci saranno tutti, a fare la rivoluzione, il giornale radio potrà trasmettere quello che vorrà.

Il servizio da Roma è di Nereo Pederzolli.

LOTTE PROLETARIE

Al grido di «Spagna libera» un combattivo corteo di lavoratori arriva fino all'ufficio di Agnelli

Massiccia mobilitazione in tutta la Fiat contro l'infame crimine fascista - Adesione quasi totale tra gli operai delle officine che hanno portato l'internazionalismo militante ai compagni spagnoli colpiti dalla repressione
Scioperi anche a Roma e nel Veneto - La Fulat decisa a boicottare i voli commerciali da e per la Spagna

Al grido di «Spagna libera» e intonando l'«Internazionale», trecento impiegati della direzione Fiat di Torino si sono recati ieri in corteo interno davanti alla porta dell'ufficio di Agnelli, dando così sfogo alla rabbia e allo sdegno che il barbaro assassinio dei cinque compagni spagnoli ha sollevato in tutta Italia.Una massiccia partecipazione di massa si è registrata tra gli operai delle officine che hanno scioperato compatti per un'ora. Secondo i dati forniti dalla Lega della Flm le adesioni alla mobilitazione hanno avuto percentuali altissime andando dal 70 per cento dei lavoratori del reparto fonderia, al 100 per cento delle presse.

La Fiat è uno dei maggiori corresponsabili dell'aiuto economico al regime fascista spagnolo attraverso gli insediamenti industriali come la Seat (la Fiat spagnola) di Barcellona.

Evidentemente l'*avvocato* non disdegna il fatto di costruire fabbriche in paesi reazionari se si considera che la Fiat è presente anche in Argentina e che di recente sono stati stipulati accordi per l'installazione di una filiale anche nel Cile di Pinochet.

La classe operaia della Fiat ha saputo rispondere ad Agnelli, a Franco e a tutti gli squallidi figuri che lo sostengono, portando in campo tutta la sua forza, la sua combattività, tutto il suo sdegno per le infami condanne a morte.

Anche a Roma i lavoratori hanno manifestato per la libertà della Spagna. Un'ora di sciopero a fine turno per tutte le fabbriche chimiche indetta dalla Fulc durante la quale è stata anche data l'indicazione di formare delegazioni di consigli di fabbrica delle multinazionali che hanno sedi in Spagna perchè le direzioni si pronuncino sul barbaro assassinio.

La mobilitazione da articolarsi in tre giorni tra lunedì e mercoledì è stata decisa dalle *organizzazioni sindacali.*

La Flm in un suo comunicato afferma che «il regime fascista di Franco, l'ultima nera vergogna d'Europa, ha vestito ancora una volta i panni del boia per uccidere barbaramente cinque patrioti spagnoli. Di fronte a questo crimine la protesta non basta più, è necessaria la lotta. La Flm, propone pertanto a tutto il movimento sindacale che nelle giornate di lunedì martedì e mercoledì in tutte le fabbriche si svolgano manifestazioni con scioperi, fermate, assemblee, che in tutte le aziende che hanno collegamenti economici con la Spagna siano assunte iniziative per chiedere alle direzioni una presa di posizione efficace, che il governo italiano ritiri il proprio ambasciatore a Madrid che per tutta la settimana dal 29 settembre al 5 ottobre siano sospese tutte le attività produttive, commerciali, turistiche dirette o collegate alla Spagna franchista. La Flm assicura alle famiglie delle vittime che al loro fianco vi è oggi tutta intera la categoria dei metalmeccanici italiani».

Uno sciopero a fine turno è stato indetto anche a Venezia e a Mestre dove le organizzazioni sindacali hanno chiesto ai lavoratori di recarsi nei luoghi di concentramento partendo in corteo dalle singole fabbriche.

Anche la segreteria nazionale dei lavoratori delle costruzioni invita ad una massiccia mobilitazione a sostegno della giornata di lotta indetta per giovedì 2 ottobre dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati) per protesta contro il regime franchista.

I piloti democratici italiani aderenti alla Fulat inorriditi per il brutale delitto perpetrato dall'agonizzante dittatura fascista spagnola indicono per il giorno 2 ottobre il blocco totale di ventiquattro ore di ogni attività aerea da e per il territorio spagnolo.

L'invito è stato lanciato anche a tutti i piloti democratici e antifascisti del mondo le cui compagnie toccano la Spagna; l'appello è stato rivolto oltre all'Anpac, alle associazioni dei piloti di Francia, Gran Bretagna, Usa, Belgio, Rft, Olanda, Svezia, Urss, Danimarca, Canada, Cuba, Messico, Australia, Giappone nonchè all'associazione mondiale ed europea dei piloti.

La condanna dell'ennesimo crimine fascista è unanime. Siamo sicuri che il movimento operaio saprà ancora una volta muoversi per dare la sua solidarietà di internazionalismo militante al popolo spagnolo.

Franco e il suo regime sono in agonia: bisogna isolarlo fino alla sua sconfitta definitiva ed è questo un impegno che la classe operaia può e deve assumersi.

Da Napoli a Milano a manifestare contro il «cervello» della Gie

Una delegazione del Cdf della General Instruments Europe, la fabbrica di Giugliano (Napoli) occupata da nove mesi contro 300 licenziamenti, ha effettuato ieri una manifestazione davanti alla sede commerciale milanese della multinazionale. Si tratta di un «cervello» che permette alla Gie di fare regolari scambi commerciali, lucrando *regolari profitti, nonostante la fabbrica sia occupata.* La Gie infatti commercia prodotti anche semilavorati importanti da zone del mondo «più tranquille» come Taiwan e Malta. Con l'azione di lotta di oggi i lavoratori della Gie intendono rilanciare la loro lotta, una lotta durissima e difficile, che non ha spuntato nessun risultato nella vertenza Campania. La trattativa al ministero è tutt'ora in corso.

A Barletta bloccata la statale 16

Barletta, 29

Per oltre un'ora questa mattina la statale 16 è rimasta bloccata dai lavoratori della Montedison, in lotta contrò la decisione dell'azienda di affidare alla Federconsorzi il reparto che produce fertilizzanti fosfatici. Questa vendita, secondo i lavoratori, comporterà il licenziamento di gran parte dei dipendenti, aggravando ancor più la situazione dell'occupazione nella città, già drammatica per l'annuncio da parte delle «Cartiere Riuniti Donzelli e Meridionali» che entro il prossimo primo gennaio il personale dello stabilimento di Barletta verrà ridotto a 160 unità, licenziando ben 226 lavoratori.

Per questo attorno alla lotta della Montedison c'è la più ampia solidarietà della popolazione: ieri i lavoratori avevano allestito una tenda in piazza, raccogliendo oltre 7000 firme. Anche il consiglio comunale appoggia la lotta.

NAPOLI
Pestaggio fascista contro tre operai

Napoli, 29

Ieri mattina tre operai della Edesim, una fabbrica tessile di Secondigliano, sono stati assaliti da un gruppo di delinquenti fascisti: lo scopo di intimorire gli operai, e il mandante, il padrone Edoardo De Simone, sono del tutto evidenti.

Alla Edesim c'è la cassa integrazione fin da luglio. Nessuna lotta a causa dell'ambigua presenza sindacale, ma gli operai hanno chiesto e ottenuto l'allontanamento dei responsabili sindacali «venduti». A questo punto il pestaggio Domani intanto ci sarà un incontro alla Regione.

CREDITO
Diminuiscono i tassi bancari

Da dopodomani i tassi bancari verranno allineati all'accordo raggiunto il 12 settembre; i nuovi tassi passivi varieranno a seconda dell'entità dal 5,25% al 6,50% per i conti correnti e dal 6,25% al 7,50% per i depositi.

PRODUZIONE
Meno 10,7% nel mese di luglio

L'indice della produzione industriale nel mese di luglio risulta diminuito del 10,7% rispetto all'anno precedente, mentre per il periodo gennaio luglio l'indice è diminuito del 12,1% La diminuzione maggiore (meno 14,0) riguarda la produzione tessile, mentre la produzione di mezzi di trasporto è risultata del 13,6%.

All'Innocenti la posta in gioco è il posto di lavoro

Conferenza di produzione ieri mattina nel salone mensa della fabbrica - Rifiuto di qualsiasi licenziamento - Manifestazione a Roma?

Continua il braccio di ferro tra la direzione inglese della Leyland e i lavoratori dello stabilimento di Lambrate.

La posta in gioco sono le prospettive della Innocenti, il posto di lavoro per 4.500 operai e impiegati. È su questi temi che si è articolato ieri il dibattito, nel gremito salone di mensa di Lambrate. Al «convegno di produzione», organizzato dal Cdf e dalla Flm provinciale, hanno partecipato numerosi i lavoratori alla mattina effettuando uno sciopero di 3 ore

Al pomeriggio l'assemblea è continuata alla presenza degli altri operai e impiegati di tutto lo stabilimento, che hanno scioperato dalle 14,30 alle 17,30.

L'assemblea è stata aperta da un'intervento di Caviglioli (segretario provinciale Flm), che ha ricordato che «questo convegno, oltre che rappresentare un momento importante di lotta, ha l'obiettivo di elaborare e definire concrete proposte alternative al disegno padronale di smantellamento della fabbrica». Sono seguiti vari interventi fra cui quello di Vitali presidente provinciale Pierni per la federazione unitaria. Il compagno Mariotto, del Cdf, ha poi presentato una articolata relazione in cui venivano smantellate le assurde giustificazioni che la Leyland, porta a sostegno del suo disegno di smantellamento della azienda milanese.

Intenzione, questa recentemente ribadita da Mister Plant in una provocatoria intervista all'Espresso, in cui dichiarava rimangiandosi per l'ennesima volta gli accordi già stipulati a questo proposito, che l'obiettivo della casa inglese rimane quella di licenziare 1.500 operai a Lambrate. Da notare che, con l'accordo del 29 agosto non solo era stata esclusa questa ipotesi ma la direzione e governo avevano promesso che, entro il 30 settembre vi sarebbe stato un nuovo incontro con i sindacati sulle prospettive produttive e occupazionali: nessuna convocazione è finora giunta al Cdf.

Nella relazione del Cdf veniva sottolineato il fatto che dopo l'accordo del 29 agosto, il goveno italiano deve essere ritenuto una parte in causa della vertenza Innocenti. Sono stati poi ribaditi i punti cardine della posizione del Cdf.

1) rifiuto di ogni giudizio di inefficienza dello stabilimento di Lambrate rispetto a quelli inglesi (come veniva dimostrato dalla relazione);
2) rifiuto di qualsiasi riduzione delle capacità produttive e di qualsiasi licenziamento;
3) riapertura del mercato internazionale per la produzione Innocenti;
4) impegno a proseguire la mobilitazione.

A questo proposito le proposte emerse sono state due: uno sciopero provinciale che coinvolga tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione e una manifestazione a Roma. Le date non sono state però definite.

E proprio sulla necessità di rilanciare precise iniziative di lotta che si sono soffermati in particolare gli interventi del compgno del Cdf dell'Alfa e del compagno Molinari capogruppo consigliare di DP

Sciopero degli operai in servizio nelle caserme di Ps

Roma, 29

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil del ministero dell'interno hanno proclamato uno sciopero di 48 ore per i giorni 3 e 4 ottobre di tutto il personale operaio non di ruolo (famigli) in servizio presso le scuole e caserme di pubblica sicurezza di Roma, Napoli, e Nettuno.

Questa prima manifestazione di lotta articolata - informa un comunicato sindacale - è stata decisa dopo aver costatato che, malgrado i ripetuti impegni presi, a tutt'oggi l'amministrazione dell'interno «non ha ancora risolto problemi di ordine economico e normativo posti dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali all'attenzione dell'amministrazione fin dallo ottobre '71»

Settimana di lotta per il pubblico impiego Fs: lottare per l'anticipazione del contratto

Ieri e oggi fermi i postelegrafonici - Giovedì si incontrano sindacati e governo - Un contributo di un delegato nelle ferrovie sulla situazione della categoria: all'ordine del giorno l'anticipazione delle lotte contrattuali

Conclusa ieri sera alle 21 la seconda tornata dello sciopero dei ferrovieri, è iniziata l'agitazione dei postelegrafonici: dalla mezzanotte di domenica alla mezzanotte di oggi si astengono dal lavoro i 187.000 lavoratori della categoria e dei telefoni di stato. Gli obiettivi riguardano la riforma del settore, investimenti, nuovo ordinamento e miglioramenti economici per i lavoratori. Sempre nel settore del pubblico impiego, domani sono previste 24 ore di sciopero dei dipendenti dei monopoli di stato (17.000 in tutto), mentre per venerdì 3 è annunciato uno sciopero degli statali «ministeriali», dei vigili del fuoco e dei dipendenti Anas, per protestare contro l'atteggiamento di chiusura del governo nella vertenza per la qualifica funzionale. Mercoledì 8 ottobre dovrebbero scendere di nuovo in lotta i ferrovieri, insieme a tutti i lavoratori dei trasporti.

Lo svolgimento di queste ultime due giornate è però tutt'altro che certo: sindacati e governo si incontreranno infatti giovedì 2 ottobre per discutere sull'insieme dei problemi posti dalle vertenze in corso nel pubblico impiego e subito dopo, lo stesso giovedì e venerdì, si riunirà il direttivo della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per valutare i risultati dell'incontro e definire la strategia sindacale nel settore. Non è escluso quindi che le confederazioni, come già avevano tentato di fare alla vigilia di questi ultimi scioperi di ferrovieri e postelegrafonici, revochino le agitazioni programmate per i giorni seguenti.

Sullo sciopero di 48 ore dei ferrovieri, e più in generale sulla situazione della categoria, la gestione sindacale e il ruolo della sinistra, pubblichiamo un intervento di un compagno delegato delle ferrovie.

Le percentuali di adesione allo sciopero dei ferrovieri non sono ancora note, ma si può facilmente prevedere che esse saranno inferiori a quelle dello sciopero del 15-16 settembre. Lo scontro nelle ferrovie diventa quindi sempre più difficile.

Il sindacato, sull'onda dell'esplosione del malcontento degli scioperi spontanei di agosto, si era visto costretto ad anticipare la parte economica del contratto, cercando così di recuperare credibilità fra i lavoratori e sperando in una collaborazione aziendale in questo senso. Gli obiettivi di recupero minimo salariale avanzati dal sindacato e la loro natura discriminante [con la richiesta di 25.000 lire per tutti e la rivalutazione delle competenze notturne e festive i turnisti hanno un aumento di 40-45.000 lire contro le 25.000 dei non turnisti], hanno però contribuito a dividere ancor più i lavoratori. Le accuse di essere fascisti lanciate contro i lavoratori che hanno lottato autonomamente, la collaborazione e la copertura data all'azienda ed al governo nella loro azione di repressione della lotta, la mancanza di una sostanziale autocritica da parte dei vertici sindacali, hanno ormai spezzato in due tronconi il movimento delle ferrovie.

In questa situazione l'azienda ed il governo hanno deciso di giocare al recupero sul 15 giugno disattendendo le aspettative dei revisionisti ormai troppo sbilanciati nella loro linea di cogestione e di collaborazione. Un ridimensionamento della forza del sindacato [soprattutto dello Sfi-Cgil] nelle ferrovie a favore dei sindacati autonomi è un obiettivo che il governo si è prefisso chiaramente e che è alla base della risposta negativa data ai sindacati.

Alla luce di queste considerazioni, lo sciopero appena concluso assume una precisa importanza. Infatti se è vero che esso ha contribuito ancora, per gli obiettivi a dividere i ferrovieri, è altrettanto vero che la sua riuscita e la partecipazione ad esso avevano un preciso carattere di risposta alla manovra democristiana.

Di fronte a tutto questo molti compagni hanno fatto una scelta sbagliata ed opportunista. La proposta del cosidetto «controsciopero», termine pudico per indicare la non *partecipazione allo sciopero, è profondamente errata e pericolosa. E l'affermazione apparsa su Lotta Continua secondo cui «se i treni resteranno fermi, sarà solo per una serrata dell'azienda in appoggio ai sindacati» è una valutazione sciocca che non parte da nessuna seria analisi della situazione reale.*

Se è vero infatti tutto quanto detto prima sui contenuti dello sciopero di 48 ore [cui va aggiunta la pericolosità, in un settore come quello ferroviario, di uno sciopero così incisivo per obiettivi minimi, che rischia di sfiduciare e fiaccare anzitempo i lavoratori], è ancor più vero che un'occasione di lotta simile in ferrovia non si presentava da troppo tempo. Va ricordato a questi compagni che la lotta è prima di tutto *antipadronale, e non parteciparvi, non stare all'interno della lotta per far maturare con essa le nostre proposte, è grave. Che questo sciopero abbia avuto pochi aderenti è un fatto grave anche per chi si illude di far lottare i ferrovieri con tempi diversi da quelli dal sindacato.*

A questi compagni poniamo una domanda: è giusto secondo loro che una parte dei ferrovieri lotti sui contenuti dati dal sindacato magari non condividendoli appieno, ed un'altra parte sui contenuti dati dalla sinistra, ampliando così la frattura esistente?

Noi crediamo invece sia più giusto stare all'interno di queste lotte per riempirle dei nostri contenuti, per fare aderire il maggior numero di lavoratori alle nostre proposte, per cominciare da subito a lottare per il contratto. Per la sinistra il 28-29 è stata un' importante occasione persa, quando non è stata una scelta sbagliata. Per questo nell'assemblea di Milano di fronte ai compagni che con una posizione assurdamente democraticista pretendevano di «sondare» la posizione dei lavoratori senza svolgere la funzione di orientamento propria delle avanguardie politiche, s'è data l'indicazione di aderire a questo sciopero sui nostri contenuti, come pure abbiamo proposto di prolungare lo sciopero dell'8 ottobre con la parola d'ordine dell'aperture del contratto sui nostri obiettivi egualitari. Inoltre, ritenendo probabile che questo sciopero venga revocato per la mediazione e per le pressioni delle confederazioni unitarie più che per un «ravvedimento» del governo diamo sin da ora l'indicazione di fare del giorno 8 una giornata di mobilitazione e di lotta a livello nazionale, indicando quel giorno come quello di apertura della lotta sul nuovo contratto.

Il dibattito fra i compagni della sinistra nelle ferrovie è appena iniziato ed è certo molto difficile ma le posizioni assunte in questa occasione da alcuni compagni non giovano certo a farlo avanzare correttamente. Soprattutto queste posizioni non giovano alla ricomposizione dell'unità di classe che la politica del sindacato ha frantumato e senza la quale gli sbocchi del movimento sono molto oscuri.

Un'ultima considerazione va fatta sulla coincidenza dello sciopero con la manifestazione per il Portogallo e la Spagna a Roma. Certamente i revisionisti non erano all'oscuro di questa scadenza e uno dei fattori per cui questa data è stata decisa è senz'altro l'avversione allo sviluppo rivoluzionario del processo politico portoghese ed alla solidarietà internazionalista che ad esso dà la sinistra italiana. Ma questa non è la sola componente: la decisione, come si comprende analizzando anche la suddivisione dei compartimenti e delle categorie interessate nei due giorni, ha anche un'altra ragione. I compartimenti chiamati alla lotta il primo giorno sono anche quelli in cui l'adesione sia per le percentuali date il 16, sia per l'ulteriore rabbia sviluppatasi tra i lavoratori, era più dubbia. Per cui indire lo sciopero la domenica dava una possibilità in più di adesione, in quanto essendo investito solo il personale dei turni rotativi, la coincidenza con la festività poteva essere un'incentivo alla partecipazione alla lotta ed un deterrente ai momenti di discussione assembleare.

Inoltre conglobare i fedelissimi [cioè gli impianti fissi e i compartimenti in cui la tenuta della linea sindacale è la maggiore] al secondo giorno poteva servire a controbilanciare con una forte adesione percentuale il secondo giorno una tiepida adesione iniziale. Probabilmente quindi si è trattato per i revisionisti di prendere i classici due piccioni con una fava.

Sta ai rivoluzionari non fare i «piccioni» e non perdere le staffe definendo questo sciopero sbagliato perchè antinternazionalista.

Sauro Pari

Avvisi per il convegno dei Cub

Oggi 30 alle ore 18 in via Vetere 3, sono convocati i collegamenti cittadini dei chimici e dei metalmeccanici con all'ordine del giorno i contenuti delle rispettive piattaforme.

Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, è indetta l'assemblea cittadina di tutti i Cub con la partecipazione delle diverse forze rivoluionarie che parteciperanno al convegno. Odg; i punti da affrontare nella relazione introduttiva e gli obiettivi generali del convegno, in particolare la prospettiva dell'unità delle avanguardie di fabbrica.

Giovedì 2 ottobre è convocata la segreteria cittadina. Odg: ultimi problemi orhganizzativi: 1) gli interventi delle fabbriche di Milano 2) la relazione introduttiva. È tenuto ad intervenire un compagno per ogni Cub.

Vanno segnalate disponibilità di posti letto, per laa notte di sabato. È stato deciso di rimborsare il viaggio di ritorno ai compagni del sud attraverso una sottoscrizione che si farà al connvegno, questi compagni devono provvedere al solo viaggio di andata e impegnarsi per la più ampia partecipazione.

Oggi sciopero a Gorgonzola

Si svolge oggi nella zona di Gorgonzola uno sciopero indetto dalla Flm sui problemi dell'occupazione. In tutta la zona infatti sono già 18 le piccole e medie fabbriche in cassa integraazione.

Su questa situazione incide pesantemente quasi in tutte le fabbriche il mancato rimpiazzo del tern-over che ha fatto scendere l'occupazione a livelli mai raggiunti, ad esempio alla Honeywell sono passati da 22 a 5 dipendenti.

L'azione della Flm può e deve diventare una svolta qualitativa all'interno di questa grave situazione.

Partendo dall'espereenza della Pepsi e della Trafili dove i lavoratori in cassa integrazione sono rientrati nelle fabbriche è necessario imporre il collegamento con le lotte contrattuali e non permettere che l'azione in difesa del posto di lavoro si trasformi da parte delle organizzazioni sindacali nella gestione di piccole sconfitte da gestire fabbrica per fabbrica.

Genova: Sip presidiata contro le intimidazioni

Genova, 29

Presidio di massa questa mattina davanti alla sede centrale della Sip, in risposta alle minacce dell'azienda.

Nei giorni scorsi infatti la Sip - utilizzando a questo scopo sei impiegati scelti fra i più crumiri - ha iniziato una serie di telefonate intimidatorie direttamente a casa degli utenti che hanno praticato l'autoriduzione, avvertendo che se non avessero provveduto a pagare tutta la bolletta entro oggi a mezzogiorno, l'azienda avrebbe isolato i loro telefoni.

Evidentemente l'azienda non sa più cosa inventare per scoraggiare un movimento come quello dell'autoriduzione, in continua crescita: rimaste senza risultato le lettere di avvertimento e le minacce fatte diffondere dalla stampa, ha pensato bene di provare con questa specie di «decimazione», sperando che lo «stacco» per alcuni spaventi tutto il movimento. Non sappiamo su quanti crumiri possa contare la Sip a Genova, ma certo non può pensare di telefonare a casa di tutti i 15.000 abbonati che hanno autoridotto la bolletta scorsa.

In questi giorni è in distribuzione in tutta la città la nuova bolletta, che, come è noto, è calcolata con le nuove tariffe su tutto l'arco del trimestre e quindi risulta ancora più salata della precedente e dà l'esatta misura della rapina che la Sip vuole realizzare.

In ogni quartiere si moltiplicano perciò i centri di raccolta della nuova bolletta e in tutte le città si preparano le iniziative di risposta alle intimidazioni dell'azienda.

Oltre al presidio di questa mattina, altre iniziative sono previste per i prossimi giorni, non solo sul piano di lotta, ma anche a livello legale. Da Genova, ricordiamo, era partita una delle prime cause sulla illegittimità degli aumenti telefonici, in particolare riguardo al minimo garantito dei 200 scatti.

Ecco giorno dopo giorno le tappe della lotta nella fabbrica di Lambrate

Riportiamo una scheda dei principali avvenimenti che si sono succeduti dall'Innocenti Leyland di Lambrate (MI)

Venerdì 25 luglio: la direzione comunica di voler licenziare 1.700 lavoratori.

Martedì 29: dopo un'assemblea in fabbrica gli operai si recano sotto il palazzo della Regione, mentre nell'incontro al ministero la direzione ha chiesto il ricorso immediato alla cassa integrazione e la diminuzione della produzione.

Venerdì 8 agosto: in una lettera inviata al ministro del lavoro Percy Plant, amministratore delegato della British Leyland conferma i 1.700 licenziamenti.

Domenica 20 agosto: Di Marco, capo del personale, scrive sul Corriere che l'Innocenti è un ramo secco che va potato e che i provvedimenti hanno carattere improrogabile.

Mercoledì 27 agosto: il ministro del lavoro Toros avanza delle proposte che si rivelano funzionali ai piani padronali e che in specifico sono: per 1.050 operai un giorno di lavoro e uno in cassa integrazione, altri 500 a orario normale e cassa integrazione a zero ore per 200 operai. Sarebbero poi eliminati i 20 minuti di pausa del turno del mattino e del pomeriggio.

Giovedì 28 agosto: il Cdf oppone un netto rifiuto alle proposte di Toros.

Venerdì 29 agosto: mentre a Roma viene firmato l'accordo in cui viene sancito il rientro dei licenziamenti e l'esclusione del ricorso alla cassa integrazione a zero ore nel quale permangono però degli aspetti negativi, nello stabilimento di Lambrate si effettuano due ore di sciopero nel corso delle quali viene tenuta un'assemblea generale di tutti i lavoratori in risposta agli atteggiamenti provocatori della direzione.

Lunedì 8 settembre: i lavoratori dell'Innocenti fanno come all'Alfa e nella misura del 90 per cento entrano in fabbrica e un corteo interno di circa 1.000 operai partito dai reparti 518 e 519 si reca sotto la palazzina dove c'è l'incontro tra Cdf e direzione. La lotta per mantenere il rispetto degli accordi che la direzione tenta in tutti i modi di vanificare passa nei reparti dove la mobilitazione si mantiene a livelli molto alti.

Mercoledì 10 settembre: all'Ufficio provinciale del Lavoro si raggiunge l'accordo tra direzione e sindacato per l'applicazione interna dell'accordo di Roma. I punti base sono il mantenimento dell'assetto attuale dell'azienda, il non smembramento dei gruppi omogenei e la definizione della mobilità interna nei reparti con un esame preventivo dei lavoratori.

Lunedì 15: i lavoratori in assemblea hanno discusso e ratificato l'accordo. Il dibattito si è svooto attorno alle iniziative di lotta con l'obiettivo centrale di garantire l'occupazione a tutti i 4.500 dipendenti dopo il 31 dicembre che è il termine di scadenza dell'accordo stesso. Nella conferenza stampa che si tiene subito dopo, oltre ad annunciare una manifestazione per il sabato successivo vengono smascherati i tentativi della direzione di ignorare gli accordi con le richieste di aumenti di ritmi, eliminazioni di servizi sociali, aumento del prezzo della mensa e soprattutto la riserva per il rispetto del contratto.

Sabato 20: 5.000 lavoratori e le loro famiglie manifestano per le vie di Milano dando una dimostrazione di grande forza e combattività.

Giovedì 25: Percy Plant dalle colonne dell'Espresso lancia un duro attacco ai lavoratori dell'Innocenti ribadendo la ineluttabilità dei licenziamenti come unica garanzia per riprendere la produzione. Sono affermazioni molto gravi e che i lavoratori della fabbrica di Lambrate non hanno fatto passare sotto silenzio.

SINDACATO/ECONOMIA

Pci e contratti: nè occupazione nè salario

Sull'ultimo numero di Rinascita *Giorgio Napolitano, della direzione del Pci e responsabile dell'apparato economico del suo partito, illustra le* «proposte per un confronto», *con il governo* «su un programma a medio termine», *per uscire dalla crisi.*

L'articolo di Napolitano viene dopo il discorso di Moro alla fiera del Levante dopo il documento del governo ai sindacati, ma soprattutto il giorno dopo l'incontro governo-sindacati, definito da Carniti «un inconcludente torneo oratorio».

Da tutte queste cose Napolitano ha preferito non trarre lezioni, venendo a riproporre una linea senza prospettive, una posizione del Pci sulla crisi che è in realtà una pesante ipoteca sui rinnovi contrattuali riaffermando di fatto, la contrapposizione tra salario e occupazione-investimenti.

Con una lungimiranza tutta revisionista Napolitano riesce a vedere in alcuni settori della Dc, la ricerca di un «dialogo costruttivo con il movimento dei lavoratori», *dimostrata dall'impostazione* «di notevole interesse» *del discorso del presidente del consiglio a Bari [quello che tutti hanno giudicato come un'apertura al Pci in cambio di una botta in testa al movimento sindacale].*

Non è possibile che Napolitano creda che l'atteggiamento del governo sia cambiato [rispetto a quando «le Confederazioni hanno chiesto invano di essere ricevute dal governo per discutere della crisi e della politica economica»*]: il fatto è che ora è il momento dei contratti, dei fatti, e al governo fa molto comodo buttarla invece sulle parole.*

Al contrario, secondo Napolitano è importante andare a un confronto con il governo per un «programma a medio termine» *sulla base di una* «nota programmatica», *di cui giustamente si fa invece notare la mancanza; il fatto è che il più alto livello di programma dettagliato che sia in grado di elaborare in questo momento il governo è dato dal documento inviato ai sindacati, e che probabilmente sarà ricalcato dalla nota previsionale e programmatica che dovrebbe essere resa pubblica oggi.*

Ma la cosa più grave è che, in sostanza Rinascita *ripropone gli stessi termini di confronto già proposti da Moro e La Malfa; vaghe promesse su occupazione e investimenti, discussioni sulla spesa pubblica e la riconversione, ma non una lira di aumento [a poco più di zero si ridurebbe, in termini concreti, un aumento del 10 per cento del costo del lavoro], o comunque poche lire, ma in cambio della fiscalizzazione degli oneri sociali.*

A questo punto non è il caso di mettersi con il bilancino a giudicare la durezza o la morbidezza della risposta data da Berlinguer a Moro: ciò che conta è che Napolitano dall'altra parte, tenta di imporre ai sindacati una linea perdente, tutta centrata su compatibilità e nuovo modello di sviluppo.

Quali sono infatti le proposte [fornite a un livello ancora assai basso di dettaglio] del Pci per un confronto sulla crisi? «Natura dell'intervento dei pubblici poteri di fronte alla crisi»: *non bastano i decreti anticongiunturali [ma allora, perchè sono stati approvati dal Pci?], ci vuole un rilancio a medio e lungo termine della domanda pubblica, della spesa dello stato e degli enti locali, per consumi sociali. A parte quest'ultimo accenno sembra pari pari il discorso di Moro [aumento della spesa pubblica maggiore relativamente a quello degli altri paesi], e l'impressione viene precisata quando viene condannato l'aumento* «indiscriminato» *del credito.*

Quando poi Napolitano afferma che «l'obiettivo a cui finalizzare il programma a medio termine» *dev'essere quello della piena occupazione, siamo perfettamente d'accordo con lui, trattandosi oltretutto di un obiettivo tale da spaccare la logica delle compatibilità. Ma quello che vuole il Pci non è il raggiungimento, ma una promessa di piena occupazione, in cambio di un indebolimento della classe operaia [inevitabile in mancanza di aumenti salariali]. Come si può trattare sulla* «riqualificazione dell'agricoltura» *con un governo il cui unico programma è la distruzione dei prodotti per tenere alti i prezzi? Stando le cose così come stanno l'obiettivo della piena occupazione è raggiungibile solo dalla lotta per il socialismo, dall'avvento di un governo di alternativa e non in presenza di un potere che sulla disoccupazione si fonda [oltretutto frammentando il mercato del lavoro in modo tale per cui, anche di fronte a una ripresa, ci si potrebbe trovare nell'assurda situazione che le imprese non riescano ad acquistare nuova forza lavoro, pur perdurando gli altissimi livelli di disoccupazione].*

Chiedere un indebolimento della forza politica e materiale della classe operaia in cambio di promesse, ci sembra comunque inaccettabile, e per fare questi sacrifici non basterebbe nemmeno che al governo ci fosse il Pci, con responsabilità e poteri: l'alternativa di potere per la quale lavoriamo non si ferma qui.

Le proposte sulla ristrutturazione sono poi assolutamente inconsistenti: consolidamento della media e piccola industria, investimenti ad alta intensità di manodopera nel Mezzogiorno, reperimento di nuovi settori produttivi [riuscirci, mantenendo il capitalismo, sarebbe in effetti una bella impresa e un regalo ai padroni senza pari]. La gravità di questa posizione sta nell'accettare, in cambio di questi nuovi settori, un «ridimensionamento» *di imprese e settori logorati, cioè cassa integrazione, licenziamenti e mobilità della forza lavoro.*

Ma è possibile «avviare un processo di investimenti nelle direzioni volute»*? Secondo Napolitano sì, ma l'unica spiegazione sta nell'accordo con la Dc, che non è certo una gran garanzia.*

«Spesa pubblica e giungla retributiva»*: bisogna contenere la spesa per il personale, metre, al contrario, c'è* «il pericolo di una forte e caotica lievitazione delle retribuzioni...in relazione alle trattative per i contratti di lavoro». *Meglio non commentare questa definizione di* «pericolo».

«Lotta per l'occupazione e rivendicazioni salariali nell'industria»*: aumenti salariali non bisogna chiederne, tenendo anche conto delle risposte* «che si otterranno dal governo in materia di fisco, tariffe, ecc.»*: queste risposte sono già sotto gli occhi di tutti, ed è inutile far finta che i telefoni non siano aumentati e in procinto di aumentare ancora, come del resto la luce e il gas, mentre la linea fiscale resta quella di derubare i lavoratori a reddito fisso per compensare l'evasione dei capitalisti.*

Che questa linea di contrapposizione tra salario e occupazione preluda a una svendita anche della lotta per l'occupazione è dimostrato poi dal riconoscimento che l'esigenza della mobilità «non può essere negata nell'ambito di programmi contrattati di riorganizzazione e riconversione industriale»*: il che equivale a liquidare una delle conquiste più importanti di questi ultimi anni di lotta.*

Una prima risposta dalla Dc c'è già stata: il moroteo Morlino ha giudicato «positivamente» *questa posizione del Pci, dicendo però che il discorso è* «più complesso». *Napolitano può essere contento: gli si apre una lunga strada di confronti inconcludenti.*

C.P.

A Milano attivo regionale dei tessili

Si è svolto ieri a Milano l'attivo regionale dei delegati tessili, che ha discusso la situazione dei lavoratori del settore alla luce dei pesanti attacchi che il padronato sta portando avanti, facendo leva sul fatto che si è trattato di uno degli anelli più deboli e quindi più colpito dalla crisi.

Bastano questi dati molto indicativi per dimostrare ampiamente la situazione: la Federtessile che è l'organizzazione dei padroni nel settore ha «previsto» che nel prossimo anno vi saranno 70.000 occupati in meno rispetto a quest'anno. La Tescon finanziaria tessile dell'Eni, «prevede» addirittura per i prossimi anni la riduzione di 320.000 posti all'interno del settore. Il tutto all'interno di un processo che vede la Montedison procedere ad una concentrazione forzata della produzione il che comporta uno «schiacciamento» delle migliaia di piccole fabbriche tessili destinate ad essere le prime a subire la ristrutturazione e le mire di espansione della Montefibre.

I delegati nei loro interventi hanno teso a sottolineare come la grande manifestazione nazionale di Napoli di tutti i tessili dovrà essere un momento di grande risposta operaia al padronato per farlo retrocedere dalle sue mire di licenziamenti e di ulteriori aumenti di cassa integrazione. Negli interventi è stato anche sottolineato come oltre all'occupazione un altro punto importante su cui si dovrà impostare la battaglia sindacale sarà la questione dell'aumento dei salari, specialmente delle categorie più basse che subiscono maggiormente i disagi dovuti a queste situazioni.

Lotta per l'occupazione e forti aumenti salariali sono dunque i temi centrali.

Presentata la piattaforma dei chimici I delegati volevano di più sul salario e sull'orario. E la 5ª squadra dov'è?

La piattaforma presentata ieri al padronato - Il dibattito a Bologna aveva espresso esigenze di obiettivi più avanzati e soprattutto era emersa con forza la richiesta delle 36 ore per i cicli continui con la quinta squadra in organico, l'unico obiettivo che avrebbe portato matematicamente un aumento dell'occupazione - Sono state però battute le posizioni della destra, sia sulle «compatibilità» che sulla classificazione

I punti della piattaforma

Questa è un'ampia sintesi della piattaforma rivendicativa dei chimici letta all'assemblea dei delegati di Bologna.

1] OCCUPAZIONE: la Fulc ritiene essenziale proseguire, per il settore chimico, nella linea politica generale di controllo reale dei processi ristrutturativi in atto. Punto di riferimento dovrà essere l'allargamento e la qualificazione della base produttiva in grado di meglio soddisfare le domande di beni di consumo sociali.

Gli **investimenti** sia nuovi che di mantenimento dovranno essere oggetto di preventiva contrattazione e verifica, a livello aziendale, territoriale, nazionale, fra azienda e sindacati, al fine di verificare gli effetti in termini di localizzazioni, scelte produttive, occupazione, condizioni di lavoro ed ambientali, interne ed esterne alla fabbrica.

a) **lavoro in conto terzi:** saranno oggetto di esame tra le parti tutti gli aspetti connessi al decentramento di attività legate al ciclo di produzione di cui dovrà essere data dettagliata e preventiva comunicazione al Cdf.

b) **lavoro a domicilio:** l'azienda fornirà preventivamente alle parti tutti gli elementi atti ad individuare la distribuzione territoriale, la natura e l'entità del lavoro a domicilio, garantendo agli interessati il rispetto delle norme di legge vigenti. La materia formerà oggetto di esame periodico tra le parti.

c) **lavoro in appalto:** i programmi di manutenzione, di risanamento e di bonifica degli impianti saranno oggetto di preventiva contrattazione con il consiglio di fabbrica. I lavori relativi, nonchè quelli cosiddetti generici, aventi carattere di continuità, non potranno essere affidati in appalto e saranno assunti nell'organico dell'azienda i lavoratori delle ditte appaltatrici con il mantenimento dei diritti acquisiti. Anche per i lavori con evidenti caratteristiche di eccezionalità si darà luogo a contrattazione preventiva con il Cdf. In questo caso l'azienda garantirà a tutti i lavoratori il pieno rispetto del contratto. Per i problemi intercategoriali i Cdf provvederanno a una rappresentanza unitaria.

2] ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

d) **orario di lavoro:** giornalieri: applicazione tassativa delle 40 ore settimanali dal lunedì al venerdì; - turnisti a ciclo continuo: raggiungimento e consolidamento dell'orario settimanale di 37 ore e 20 minuti escludendo in ogni caso il recupero individuale; - discontinui: abolizione della figura del discontinuo; **lavoro straordinario:** è considerato quello eccedente l'orario contrattuale giornaliero e settimanale adattando a questa norma gli articoli interessati.

e) **ambiente di lavoro:** - gestione dei problemi dell'ambiente da parte del Cdf; - ampliamento e aggiornamento annuale dei valori limite di soglia e formalizzazione di visite e analisi preventive, installazione di strumenti di rilievo in continuo; - il giudizio sull'ambiente di lavoro dovrà essere formato sia dai dati provenienti dai rilievi tecnici che da quelli derivanti dal giudizio di compatibilità del gruppo omogeneamente interessato; esame preventivo di situazioni per le quali si prevedono fermate di impianti soggetti a modificazioni ambientali garantendo comunque il salario; diritto di contrattazione aziendale di tutte le misure atte alla riduzione della durata di esposizione al rischio per i tempi tecnici necessari all'abolizione dello stesso rischio; - l'introduzione di nuove sostanze dovrà essere subordinata a un esame delle stesse disponibilità delle aziende a consegnare i dati biostatistiche ambientali al costituendo servizio sanitario nazionale e alle strutture locali.

f] **classificazione:** modifica dell'attuale struttura classificatoria in una che valorizzi le capacità professionali collettivamente espresse dai gruppi di lavoratori, attraverso il superamento dei profili, la modificazione delle declaratorie e la riduzione degli attuali livelli a 4+1. Ciò dovrà effettuarsi mediante assorbimenti su superminimi non contrattati e su istituti contrattuali in misura tale da consentire nuove e larghe intersecazioni parametrali in coerenza alla scelta degli aumenti uguali per tutti.

3] TRATTAMENTI ECONOMICI E NORMATIVI

Passaggi di qualifica: revisione completa dell'articolo che dovrà essere adattato alla scala classificatoria unica; eliminazione dei contratti atipici; salvaguardia della normativa esistente sulle trasferte

4] DIRITTO ALLO STUDIO

Viene messo a disposizione dei dipendenti un monte ore retribuite di 250 ore procapite di durata pari alla validità del contratto. Il rapporto tra ore retribuite e non, per chi frequenta la scuola dell'obbligo, è di 2/3. Potranno usufruire contemporaneamente dei permessi il 2% dei lavoratori di un'azienda. Il pagamento delle ore destinate allo studio decorrerà anche quando l'orario dei corsi non coincide con quello di lavoro.

5] TRATTAMENTI DI TUTELA

Garanzia del posto di lavoro in caso di **malattia** o infortunio fino a completa guarigione. **Trasferimenti** individuali: contrattazione preventiva col Cdf e introduzione del principio della consensualità del lavoratore.

6] NORME DISCIPLINARI E DIRITTI SINDACALI

Abolizione delle norme disciplinari previste dal contratto; aumento del monte ore per i diritti sindacali per consentire anche la partecipazione ai Cuz, estensione dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti.

7] SALARIO: aumento dei minimi contrattuali di lire 30.000 mensili uguali per tutti; conglobamento nei minimi salariali di lire 12.000 derivanti dall'accordo interconfederale sulla contingenza.

8] DECORRENZA DEL CONTRATTO:

Dal 10 ottobre '75 al 31 dicembre '77.

Per quanto riguarda scatti e liquidazione si rimanda, secondo la decisione del Direttivo unitario, alle confederazioni.

Le posizioni prima di Bologna

La piattaforma dei chimici, come vediamo meglio nel commento qui accanto, ha il suo limite maggiore nell'essere sostanzialmente calata dall'alto, nel non aver recepito, nemmeno in maniera formale, gli emendamenti e le proposte dei delegati.

Si può fare dunque solo un confronto con altre proposte, quelle formulate dalla Fulc stessa e dalle federazioni dei chimici mesi fa e la proposta di piattaforma dei metalmeccanici (che, speriamo, sia ancora aperta al contributo dei delegati).

La piattaforma è praticamente quella a suo tempo formulata dalla Fulc, ma con qualche passo indietro.

Ad esempio sul lavoro a domicilio era prevista l'estensione della tutela contrattuale e del diritto di contrattazione dove il lavoro a domicilio è parte integrante del ciclo produttivo. Nella piattaforma di Bologna si parla invece solo di applicazione della legge, e per il lavoro in conto terzi solo di esame tra le parti.

Sull'orario c'è un grosso passo indietro rispetto alla piattaforma della Fulc milanese (e alle richieste delle assemblee di Porto Marghera, che sono le direttamente interessate alla questione dei cicli continui): qui si parla infatti di 37 ore e 20 e non si nomina nemmeno la quinta squadra mentre c'era la richiesta esplicita di 36 ore con inserimento in organico della quinta squadra: l'assenza di questo obiettivo, l'unico che avrebbe portato matematicamente un aumento degli occupati, squalifica tutta la parte sulla priorità dell'occupazione che finisce per indurirsi al solito fumoso generico discorso.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico, il discorso sui livelli dovrà essere approfondito: ma a Bologna è parso di capire che il 5° livello, il più alto, dovrebbe essere composto dagli impiegati di 1ª e 1ª super e il 4° dagli impiegati di 2ª e 2ª super.

La richiesta della Fulc milanese era invece che la 1ª super stesse da sola e che la 2ª super impiegati venisse parificata alla 1ª, cioè che la ricomposizione delle categorie impiegatizie avvenisse al livello più alto e non più basso. Altre questioni che andranno analizzate sono quelle relative alla riparametrazione, sulla quale non viene data nessuna indicazione.

Un altro passo indietro è sullo straordinario, per il quale la Federchimici Cisl aveva chiesto il recupero, l'unica concreta garanzia all'«eccezionalità» dello straordinario stesso.

Infine il salario.

Le assemblee avevano ovunque chiesto di più, (la Fulc di Milano aveva formulato la richiesta di 35000 lire) e c'è il rischio che le 30000 lire diventino un «tetto» implicito anche nella consultazione dei metalmeccanici. Non si parla, inoltre, dell'assorbimento in paga base dei 103 punti di contingenza pregressi,. Rispetto alla bozza di piattaforma della Flm, quella dei chimici è indubbiamente meno precisa e meno articolata su punti importanti, tranne che sulla questione ambiente, dove giustamente si parla di garanzia. del salario in caso di risanamento ambientale

La Flm parla ad esempio, per il lavoro a domicilio, di parificazione economica e normativa con gli occupa ti e di responsabilità dell'azienda committente per quanto riguarda la tutela contrattuale dei lavoratori del decentramento e dell'indotto.

Sull'orario, ci sono i 30 minuti di mensa pagati per i turnisti e sullo straordinario si fa l'ipotesi della riduzione della quota annua per lavoratore oppure dell'adozione del riposo compensativo, mentre per la classificazione si propongono, anche se con alcuni limiti, dei passaggi automatici (dal 2° al 3° livello entro 20 mesi.)

Anche su altri obiettivi in cui prevale la tendenza all'omogeneizzazione (diritti sindacali, diritto allo studio, trasferimenti, ecc.) la Flm aveva il punto positivo di chiedere l'estensione del minimo del 2% dei lavoratori che possono usufruire del permesso di studio.

Il dibattito dei delegati

Roma, 29

La piattaforma contrattuale dei lavoratori chimici, definita negli scorsi tre giorni alla conferenza nazionale dei delegati di Bologna, è dunque pronta per essere presentata oggi ai padroni.

Quella dei chimici è la prima categoria dell'industria che si presenta all'appuntamento con i padroni aprendo il prossimo autunno contrattuale, ed è logico quindi che gli altri lavoratori guardino all'esperienza già fatta con la consultazione, il dibattito sugli obiettivi la piattaforma scaturita con particolare interesse e attenzione.

Ma proprio per questo è importante, al termine di questi ultimi tre giorni di dibattito, fare un bilancio attento sia agli aspetti positivi che ne sono scaturiti sia ai limiti ancora profondi, che emergono tanto dalla gestione complessiva dell'assemblea che dai singoli punti della piattaforma.

Questo bilancio deve partire innanzi tutto dal modo in cui la conferenza ha affrontato i temi politici che sono sul tappeto. Da una parte gli interventi dei dirigenti sindacali hanno espresso un giudizio molto duro sul governo e le sue scelte di politica economica, affermando chiaramente, come ha fatto Macario, i riflessi della crisi economica sulla crisi politica. E lo hanno fatto di fronte ad una platea estremamente sensibile e pronta a sottolineare con ovazioni e applausi ogni riferimento all'esigenza di un rinnovamento del quadro politico, e al significato del 15 giugno.

Dall'altra però l'indecisione e l'impotenza dei vertici a profilare soluzioni di sbocco, oscillando dall'affermazione di Beretta di dover rilanciare il ruolo del sindacato di classe, rifiutando la logica delle compatibilità per uscire dallo scontro contrattuale con maggiori rapporti di forza, a quella di Macario secondo cui occorre tenere in piedi questo governo, e quindi necessariamente operare delle scelte «compatibili».

Proprio questo gioco delle compatibilità ha indiscutibilmente ispirato lo scontro politico che è avvenuto nella categoria nella definizione degli obiettivi contrattuali. Da questo punto di vista si può dire che la piattaforma dei chimici non è «congiunturale» e che le posizioni di destra sono state battute. Si può affermare con soddisfazione che su uno dei temi che hanno costituito oggetto di maggiore battaglia, quello dell'inquadramento su 5 livelli, le frange di destra siano uscite battute fino in fondo, e sia stata battuta quindi la linea che tendeva a contenere i costi contrattuali facendo leva su questo obiettivo. Così non può che essere positivo il risultato raggiunto sull'obiettivo del diritto allo studio, come su quello dell'abolizione delle norme disciplinari e del lavoro in appalto.

Di importanza fondamentale infine è l'introduzione del concetto di controllo operaio, esercitato dai Consigli, che ispira tutta la piattaforma nei suoi diversi aspetti: dalla questione dell'occupazione, all'organizzazione del lavoro, all'ambiente.

Si tratta di un tema contenuto anche nella bozza di piattaforma dei metalmeccanici un tema che Lama e Trentin hanno definito nel corso dell'ultimo Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, di importanza strategica per il movimento in questa fase di crisi economica.

Che si tratti di un obiettivo di importanza strategica infatti non vi sono dubbi, ma esso va costantemente rapportato alla necessità di rilanciare i Consigli di Fabbrica, a quella di costruire i Consigli Unitari di Zona, di abbandonare i compromessi, le incertezze e i ricatti esistenti ai vertici e la realizzazione dell'unità sindacale. In questa direzione, e lo abbiamo visto anche nell'assemblea di Bologna, va fatto il discorso sulla democrazia operaia all'interno del sindacato.

Gli enormi passi che vanno ancora compiuti in questo campo, sono probabilmente anch'essi alla base dei limiti maggiori che si riflettono all'interno della stessa piattaforma dei chimici.

Nel corso del dibattito i delegati hanno parlato della 5ª squadra, come di un obiettivo emerso con forza nella consultazione, ma nella stesura finale della piattaforma la commissione che vi era stata preposta non ne ha neppure discusso. Così sul salario, là dove molti interventi avevano sottolineato la necessità di tenere conto delle indicazioni provenute dalle assemblee di fabbrica, la cifra di 30 mila lire è emersa in seguito ad una mediazione avvenuta unicamente all'interno della segreteria nazionale della Fulc. È inutile a questo punto discutere sull'entità di questa cifra.

Essa potrebbe costituire un'indicazione che riteniamo insufficiente per i metalmeccanici, va aggiunto però, e questo è stata ribadita con estrema chiarezza dagli interventi dei delegati, che le 30 mila lire devono restare tali, senza concedere alcun margine di contrattazione ai padroni su questo punto. Al di là degli obiettivi della piattaforma restano comunque alcuni nodi fondamentali da sciogliere. Ci riferiamo alla questione delle forme di lotta, e all'altra, emersa con insistenza nel corso del dibattito, della necessità di porre alcune pregiudiziali alla firma del contratto legate al problema dell'occupazione.

Le indicazioni che sono venute a Bologna sulle forme di lotta, soprattutto in relazione alla volontà di renderle incisive rifiutando il criterio dell'autodisciplina anche nei cicli continui, sono state rinviate ad una riunione del Consiglio Generale della Fulc fissato per il 13 ottobre. Occorre giungervi preparati facendo compiere un passo in avanti all'affermazione della democrazia.

Livia Sansone

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10'000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

La polemica sul «Politecnico» è ancora d'attualità

Palmiro Togliatti.

Nè Vittorini nè Togliatti

«Quale cultura per quale politica?» questa la domanda centrale che allora non fu formulata

C'è quasi un mito e una leggenda sul «*Politecnico*» di Elio Vittorini e la polemica tra Togliatti e Vittorini. La tradizionale interpretazione è quella di tipo anticomunista: Vittorini, libero intellettuale che viene rimproverato da Togliatti, Vittorini che in nome della «cultura» si rifiuta di «*suonare il piffero per la rivoluzione*», (di essere, direbbero i borghesi, strumentalizzato), la rivista che chiude i battenti, insomma ci sono tutti gli ingredienti per la solita lamentela sul totalitarismo comunista e la libertà degli intellettuali. Ma, dal momento che Vittorini non è Solgenitsin e Togliatti con la sua cultura umanistica, col suo crocianesimo, col suo perbenismo culturale, non è Breznev, la leggenda si è cristalizzata in lunghi e noiosissimi dibattiti sul rapporto tra politica e cultura. Da più di vent'anni gli intellettuali italiani si interrogano ogni tanto fra loro per stabilire se c'è o non c'è contraddizione tra politica e cultura, un po' forse per variare rispetto all'altro tema classico, quello del rapporto tra esistenza e storia, volgarmente detto «impegno».

Va contestato invece proprio il fatto che la posizione di Togliatti sia quella «politica» mentre di Vittorini sia quella «intellettuale» o culturale che dir si voglia. Si trattò invece di un ben preciso contrasto politico, e Vittorini stesso a distanza di tempo era arrivato a comprenderlo: un contrasto tra due concezioni politiche della lotta culturale quindi un contrasto che direttamente investiva la linea del Pci verso i ceti medi e le masse popolari, la questione delle alleanze, i rapporti con la Dc, con il Vaticano, etc. In sostanza fare un diverso tipo di azione culturale significava darsi sbocchi politici, questa era la contraddizione, allora pienamente intesa da Togliatti e largamente incompresa da quasi tutti gli intellettuali che collaboravano con Vittorini stesso al «*Politecnico*».

Nel 1965 Vittorini dichiara finalmente che non bisognava mollare e che era mancato «*l'impegno di dire ai politici: siamo politici anche noi. Abbiamo qualcosa di politico da dire anche noi, e questo qualcosa può avere importanza per quello che di politico potete dire voi. Abbiamo accettato di essere dei «culturali» e così ci siamo confinati da noi nella posizione che ci attribuivano coloro che si dichiaravano e consideravano se stessi dei politici*». Il limite di Vittorini fu dunque pesante, fu quello di aver chiesto una cultura finalmente politica non in nome dei valori della lotta di classe ma in nome della specificità della cultura stessa. «*È prevalsa la vecchia distinzione* - dirà nel '65 Vittorini stesso - *fra cultura e politica che veniva ancora dal crocianesismo dall'influenza delle strutture tradizionali italiane. Non c'è stata la scelta per un dibattito che portasse avanti la dinamicità delle forze politiche che sentivamo intorno a noi, maturate dalla guerra e dalla resistenza*».

Se dunque poteva formalmente avere ragione Togliatti ad accusare Vittorini di una strana tendenza a una specie di cultura enciclopedica, dove una ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente prendeva il posto della scelta e dell'indagine coerente e se non c'è dubbio che la politica è essa stessa cultura, si trattava di chiedersi «quale cultura per quale politica» proponesse Togliatti, di non separare ancora una volta cultura e politica ma di fare di scelte culturali diverse un fatto politico esso stesso, di smetterla cioè di difendere le ragioni del «partito degli intellettuali» entrando direttamente nel merito della politica revisionista.

Pagina a cura di Attilio Mangano.

REVIVAL CULTURALE O CULTURA MILITANTE?

La pubblicazione integrale dei fascicoli del «*Politecnico*» può servire a riaprire le vecchie polemiche sugli intellettuali? Vent'anni fa era stato Fortini a chiedersi se quelle vicende avrebbero potuto avere un esito diverso. «*Sarebbe invece stato possibile dar battaglia sulla breccia aperta dalla «Lettera a Togliatti», assumere intero il compito di ripensamento delle ideologie rivoluzionarie che, proprio in quei mesi, gli scritti di Gramsci stavano riproponendo agli intellettuali italiani? Ma, per questo, sarebbe stato necessario ottenere dai collaboratori della rivista una disciplina, un lavoro di comune ricerca, un coordinamento degli sforzi; sarebbe stato necessario costituirsi in gruppo, bruciare rapidamente le incertezze pratiche, pianificare la rivista, farne uno strumento di lotta teorica a lunga scadenza... Si sarebbe avuto comunque un evento, per il nostro paese, straordinario; la costituzione di un gruppo di intellettuali che si scambiano i risultati delle loro ricerche e procedono insieme*». Ci sono appunto due modi di tornare a discutere del Politecnico, e uno è quello che più va combattuto e più lascia insospettiti: la ripresa, in termini di *revival* della cultura degli anni '45-'50, vuoi per una pretesa di sistematizzazione e collocazione storica più «obiettiva» vuoi per rilanciare un modello di «cultura da Cln» alle nuove generazioni per convincerle dell'unità con la Dc. Vengono fuori a questo punto rievocazioni, panoramiche, testimonianze, e il «Politecnico» comincia a entrare nei banchi di scuola e nelle antologie, un pezzo da museo con i suoi bravi gioiellini, una rivista letteraria magari un po' eccentrica ma che permette di fare nuovi bilanci bibliografici sulle riviste letterarie e culturali dal '45 ad oggi. Non è il rilancio o la moda di «nuovi studi» a infastidire perchè anzi nuovi studi e ricerche ci vogliono e come: è la volontà apologetica di far rientrare il Politecnico nella storia delle istituzioni culturali d'Italia lanciando magari sperticate o nostalgiche lodi sull'originalità, il vigore, sullo spirito di collaborazione, o sull'avanguardismo. La società letteraria e la consorteria degli intellettuali al servizio della classe dominante se ne impossessa in nome di un «autonomia della cultura» che è ancora difesa in corpo, il Pci è disposto a parlarne proprio per dimostrare che son finiti gli anni bui e che la sua disponibilità a una gestione interclassista della lotta culturale è ampia.

Questo modo di parlare oggi del «Politecnico» è un modo di rievocare, strizzando l'occhio ai tempi nostri, quella «*ideologia della ricostruzione*» della cultura di sinistra italiana del dopoguerra che andrebbe invece esaminata con occhi molto più critici. L'ideologia della ricostruzione, sottolinea il compagno Romano Luperini in un noto saggio, si caratterizza in quegli anni: «a) *come ricostruzione morale dell'uomo;* b) *come ricostruzione «unitaria» che postula la «solidarietà»;* c) *come servizio reso, insieme alla «patria» al «progresso» alla «umanità»;* d) *come etica del «sacrificio» o dello «onere» politico della classe operaia che sceglie, in nome degli ideali sopra enunciati, la via dell'alleanza con le «forze vive» della borghesia e dei «ceti produttivi»*.

A noi deve interessare invece l'altro modo di discutere oggi del Politecnico: il modo di discutere sugli intellettuali militanti, sull'antagonismo culturale, sulla lotta rivoluzionaria nel campo dell'ideologia e delle istituzioni culturali. Non tanto per rilanciare ingenuità, utopismi, «eroici furori» e avanguardismi che non sono riusciti a superare l'oscillazione tra populismo e sperimentalismo. Si tratta di tornare a chiederci a che punto siamo, dopo il '68 sulla strada della costruzione di un'attività intellettuale militante, di uno «specifico» che sia al servizio di quella che oggi chiamiamo area della rivoluzione. Il fiorire di rivistine e circoli negli anni '60 ha anticipato temi e questioni che il movimento di massa ha recuperato negato e insieme purificato da scorie problematistiche: la cultura e l'ideologia come le istituzioni capitalistiche che le presiedono sono diventate un terreno di scontro in cui la neutralità si è rotta e l'antagonismo ha cominciato ad affacciarsi con prepotenza. Così all'ordine del giorno non è più solo quella costituzione di un gruppo di intellettuali che si scambiano i risultati delle loro ricerche di cui parlava Fortini: è la sua dimensione nuova che nasce dentro e contro la nuova «cultura di massa», un'appropriazione culturale che anche quando si politicizza in forme ideologiche che ripropongono la storica e mitica «morte degli intellettuali» arriva di nuovo a scontrarsi a chiedere conto e ragione delle nuove chiusure burocratiche. Ritornare a parlare di cultura militante significa certo riferirsi a quella produzione culturale antagonista che è la lotta delle masse ma significa anche avere la voglia di continuare a orientarla di non fondare una separazione netta tra quella che oggi si suole chiamare la cultura del movimento e quella che è la cultura dominante. Nessuno spazio e angolino, nè tantomeno un orticello alternativo è di per sè sufficiente a garantire il successo di quello che è il compito decisivo: la appropriazione-distruzione-superamento di massa della cultura della classe dominante.

Attilio Mangano

Cos'è il «Politecnico»

Il primo numero esce alla fine di settembre del 1945. Nell'editoriale Vittorini propone che il settimanale sia promotore di una battaglia per una cultura attiva e non consolatoria, militante e non rinunciataria. E la richiesta di una cultura che «prendesse il potere». Accanto al filone della cultura nuova e rivoluzionaria il settimanale si richiama alla tradizione della cultura antifascista: si alternano così gli articoli di «agitazione culturale» con scritti propriamente politici e di attualità, gli articoli di storia politico-economica e quelli di storia del pensiero scientifico, i raccolti poesie, studi letterari, biografie, inchieste.

«*Il Politecnico almeno in un primo momento si proponeva di rivolgere agli intellettuali dell'antifascismo, alla frazione radicale della borghesia e a quei lavoratori che la Resistenza aveva presentati alla responsabilità politica, un discorso complesso dove l'informazione (e la divulgazione) di tutti i risultati di quella cultura contemporanea dalla quale il fascismo aveva tenuto lontani quasi tutti gli italiani, fosse, per metodo, linguaggio e correlazione di soluzioni e problemi, una proposta o fondazione di «cultura nuova»*». (Fortini)

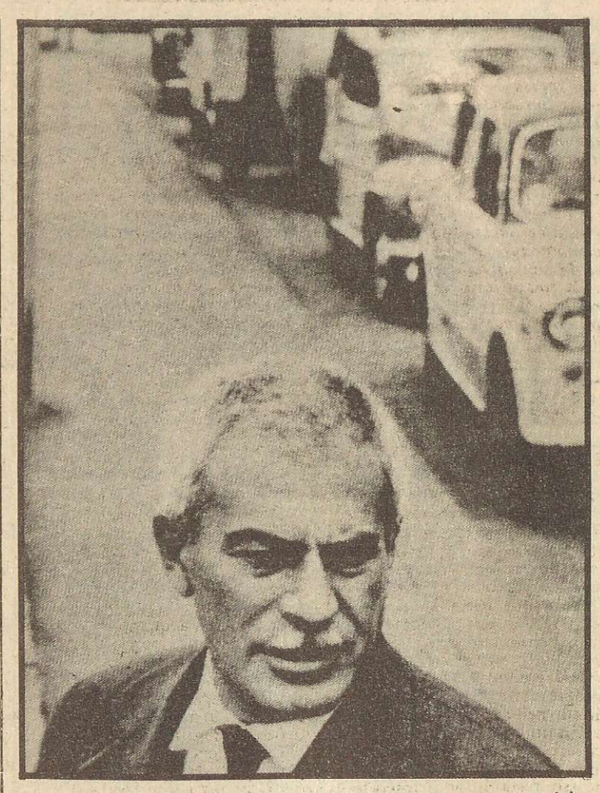
I temi affrontati sono molteplici: la questione cattolica l'arte rivoluzionaria, il surrealismo, l'esistenzialismo, la scelta di testi letterari è quella di affiancare a giovani scrittori italiani citazioni, antologie, servizi di autori stranieri contemporanei: Hemingway, Eluard, Lorca, Aragon, Brecht, Pasternak, Majakowski, Eliot, Whitman. «*L'ambizione del progetto era di interpretare uno stato d'animo allora assai diffuso nell'Italia settentrionale che esistesse al di sopra delle singole denominazioni politiche una tradizione rivoluzionaria e progressista del pensiero filosofico e scientifico, storico, letterario e artistico* da proporre *alle nuove leve culturali; così come esisteva un programma politico comune alle sinistre dell'antifascismo*». (Fortini).

La debolezza e l'eclettismo di una simile operazone culturale si evidenzia col deteriorarsi stesso del quadro politico, colla fine dello spirito da «vento del nord» che aveva caratterizzato il settimanale. Ma la contraddizione si presenta anche nei confronti del Pci, che ha inizialmente appoggiato l'iniziativa e che vi partecipa con numerosi suoi esponenti (lo stesso Vittorini è un militante del Pci). Mentre il Pci, coerentemente con la logica della ricostruzione capitalistica e con la politica di unità con la Dc, da alle masse il compito di lottare per la costruzione dello Stato democratico, la rivista di Vittorini, sia pure confusamente, pone l'obiettivo di una «cultura nuova» che cambi la società, cioè si dà l'obiettivo di rivoluzionare le strutture sociali partendo da una cultura finalmente pratica, concreta. Mentre il Pci richiede agli intellettuali che si limitino a trasmettere la cultura tradizionale alle classi popolari, cioè assegna agli intellettuali una funzione sostanzialmente rinnovamento culturale pedagogica e finalizza lo stesso all'obiettivo di democratizzare le istituzioni e di eliminare le tendenze al fascismo nei ceti medi, Vittorini assegna alla cultura un valore direttamente politico, di far parte della lotta di classe. Da un lato dunque una linea mirante all'acculturazione delle masse all'interno della tradizione nazionale (la linea revisionista), dall'altro l'illusione di fondare coi soli strumentui culturali una cultura realmente sovvertitrice dei rapporti sociali. Il «Politecnico» non è insomma «Il calendario del popolo», il suo enciclopedismo è legato a un progetto che, anche confusamente, è politico.

Il passaggio da settimanale a mensile segna a questo punto il fallimento di un progetto di fondazione di un organo di agitazione culturale di massa e apre la strada a un approfondimento teorico che non può più esimersi da un confronto di fondo con la politica culturale del Pci. Vengono esplorati i rapporti tra marxismo e scienza economica, tra marxismo e psicoanalisi.

C'è insomma quella sufficiente «confusione culturale» che permette al Pci di criticare la rivista perchè eclettica e intellettualistica. L'attacco iniziale è condotto da Luporini che accusa il «Politecnico» di velleità romantiche e illusioni moralistiche, segue Togliatti che parla di «*ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente*». La rivista apre il dibattito ufficialmente con una prima nota di Vittorini a una lettera di Togliatti. Gli interventi sul tema sono numerosi ma il dibattito si sposta sulla questione generale dei rapporti tra politica e cultura. «*La linea che divide, nel campo della cultura, il progresso dalla reazione,* - dichiara Vittorini - *non si identifica esattamente con la linea che li divide in politica*». Alle obiezioni togliattiane che la politica è essa stessa cultura, all'intervento di Fabrizio Onofri che davanti alla richiesta di autonomia culturale osserva «*in che senso e contro chi tu avanzi tale rivendicazione?*», Vittorini replica negando che il compito suo e degli intellettuali militanti sia quello di «*suonare il piffero per la rivoluzione*» e rivendicando un'autonomia in senso tutto sommato confuso. La sua richiesta di autonomia riguarda in sostanza una difesa della specificità del lavoro culturale, ma si colora di posizioni di destra per l'equivoco che produce di una contrapposizione tra libertà della cultura e sua strumentalizzazione. Dopo la polemica è Vittorini stesso a decidere di chiudere la rivista. L'ultimo numero è del dicembre 1947. De Gasperi è da alcuni mesi capo del governo. Il «vento del nord» ha smesso di soffiare.

Nel suo essere a metà strada tra avanguardismo e divulgazione, il «Poltecnico» sviluppa numerosi tentativi ed esperienze originali. Si veda in questo caso il «racconto fotografico», con l'acutezza del commento: «Nel cinema la finzione è insieme anteriore e posteriore alla fotografia, e si definisce come **movimento**. Qui è solo posteriore alla fotografia e si definisce come un fatto di **accostamento** fra fotografie prese sempre dal vero».



Elio Vittorini.

«Il sabbiatore» di Franco Fortini

Un esempio della prosa del «Politecnico» Gli intellettuali scoprono la classe operaia

«Nel cuore della fabbrica, fra i tubi degli aspiratori e le cinghie di trasmissione, c'è una piccola stanza dove si entra per una porta a vetri opachi. Per meglio dire, non vi si entra perchè un fremito e un fragore feroce te ne respingono. Lì dentro, in una mezza luce, c'è un uomo, mostruoso per uno scafandro da palombaro che gli copre la testa e per una mantella d'incerato che gli scende sulle spalle fin quasi ai guantoni. È il sabbiatore: e scaraventa il getto compresso di sabbia, rumoroso come una perforatrice, contro pezzi che si accatastano sul banco. La sabbia copre tutto, l'impiantito, il soffitto, la persona, penetra le vesti dell'uomo e i suoi polmoni. Così lavora per nove ore al giorno, volontariamente, da anni; ed è pagato come un manovale, più qualche supplemento. E un litro di latte al giorno. Quando ci vede, interrompe il lavoro, il serpe impazzito del sabbiatore si affloscia ronzando e si toglie dal capo lo scafandro. Non so dire quel che c'era nel volto di quell'uomo, segnato di nero; uno sguardo ebete, ma che era stato, una volta, intelligente. Una deformazione ossea o forse una malattia lo costringeva a tenere il collo inclinato da una parte; e sotto la cotenna c'era una grossa escrescenza, come un tumore. Disse qualche parola, ma era ancora astratto, ancora nel regno fragoroso dello strumento, nella realtà di qualle pareti oscure. La persona che era con me, pur familiare della fabbrica, non osò rimanere; e, dopo poche frasi, accennò a uscire, turbata. L'uomo riprese immediatamente la sua maschera, e mentre chiudevamo la porta, si scatenò di nuovo nel fragore. Negli organismi sociali primitivi c'è sempre qualche membro della società che garatisce con la sua sofferenza, e con l'isolamento l'equilibrio della tribu` sia esso il santone asceta, o il condannato in ceppi o la donna in quarantena ai margini del villaggio. Non è possibile immaginare nessuna società occidentale che non riproduca questo mito del capro espiatorio, nessuna città medioevale che non abbia tutelato il proprio sonno tranquillo dalla presenza dell'uomo alla gogna, alla catena o alla ruota, sospeso nella gabbia o isolato nella cella in macerazione o in preghiera. Non si tratta soltanto dell'istituto di difesa che crea le prigioni e i bagni; ma di qualcosa di più profondo e generale, difesa non solo di una classe di fronte ad un'altra, ma di tutta una società di fronte alle potenze incontrollate...»

Franco Fortini

dal «*Diario di un giovane borghese intellettuale*», In «*Il Politecnico*», n. 39, dicembre 1947)

Bibliografia minima fondamentale

«*Il Politecnico di Vittorini*», antologia critica a cura di Marco Forti e Sergio Pautasso, edizioni Lerici, 1960

«*Il Politecnico*», edizione integrale, Einaudi, 1975

Franco Fortini, «*Che cos'è stato il Politecnico*», in «*Dieci Inverni*», Feltrinelli, 1957, pp. 39-58

Franco Fortini, «*Mandato degli scrittori e fine dell'antifascismo*», in «*Verifica dei poteri*», Il Saggiatore, 1965, pp. 113-161

Michele Rago, «*La battaglia di Vittorini nella politica culturale della sinistra*», in «*Il menabò*», *n. 10*; Einaudi, 1967, pp. 113-127

Alberto Asor Rosa, «*La resistenza e il gramscianesimo*», in «*Scrittori e popolo*», Samonà e Savelli, 1966, Vol. 1, pp. 153-222

Eugenio Garin, «*Quindici anni dopo*», in «*Cronache di filosofia italiana*», Laterza, 1966, pp. 507-520

Armanda Guiducci, «*Contraddizioni della nostra cultura*», in «*Dallo zdanovismo allo strutturalismo*», Feltrinelli, 1967, pp. 109-120

Marida Tancredi, «*Il Politecnico di Fortini*», in «*Ideologie*», n. 7, 1969, pp. 17-30

Norberto Bobbio, «*Il nuovo impegno*», in «*Profilo ideologico del '900*», vol. 9° della storia della letteratura italiana Garzanti a cura di Cecchi-Sapegno, pp. 216-224

Romano Luperini, «*Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerrra*», Ediz. Ideologie, 1972

Leonetti, Fiorani e altri, «*La polemica Vittorini-Togliatti e la linea culturale del Pci nel 1945-47*», Lavoro liberato, 1974

Chi volesse mettersi in contatto con il Circolo la Comune di Roma deve telefonare dalle ore 9,30 alle ore 13 a questo numero 06-491274 (via Scalo San Lorenzo, 79).

Rai-Tv

NAZIONALE
10.15: Torino e zone collegate: film
12.55: Giorni d'Europa
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi
18.45: Sapere: Contropiede
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Signora Ava» di Francesco Jovine
21.55: «Russia allo specchio: La grande madre» (terza puntata)
23.00: Telegiornale della notte

SECONDO

18.15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
19.00: Nascita della metropoli: Londra
20.00: Concerto del violista Coccon
20.30: Pianeta donna
22.00: Piccola ribalta: rassegna vincitori concorsi Enal

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: «I Thibault»
21.20: Le evasioni celebri: «Il colonello Jenatsha»
22.10: Viaggio sui paralleli. Documentario.

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22** - 6: Mattutino musicale: 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12.10: Quarto programma; 13.20: Giromike; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17.40: Musica in; 19.30: Albo d'oro della lirica.
SECONDO Giornale radio: **6,30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24** - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12.40: Alto gradimento; 15.40: Cararai; 17.50: Un quartetto e tanta musica; 19.550: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 12.20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14.30: «La lettera anonima»; 17.10: Piccolo trattato degli animali in musica; 19.15: Concerto della sera.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Sem. ☐ Trim. ☐ Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ANTIMILITARISMO

Dodici mesi di naja: ne parlano i militari

La denuncia delle condizioni di vita nelle caserme si è sviluppata di pari passo col crescere e con l'estendersi del movimento democratico dei «proletari in divisa» e con il rilancio della lotta antimilitarista più in generale. Pubblichiamo una serie di lettere, tra le molte che giungono al nostro giornale dalle caserme, che sono altrettante testimonianze dirette di situazioni spesso assurde, e tuttavia sempre inserite e funzionali ad una logica precisa dei centri del potere borghese. Il quadro che ne emerge è abbastanza completo, attraverso i singoli episodi riportati e le denunce più giù generali fatte da chi subisce questa oppressione sulla propria testa. C'è un dato che accomuna tutte queste testimonianze, ed è che sono tutte firmate non da singoli militari, espressione quindi di lagnanze individuali, ma da soldati organizzati, da «nuclei». Anche questo rivela il loro carattere di strumenti di lotta ed è la prova ulteriore di quanto capillare ormai sia lo sviluppo del movimento democratico dei militari.

Quattro casi di Tbc in una sola caserma

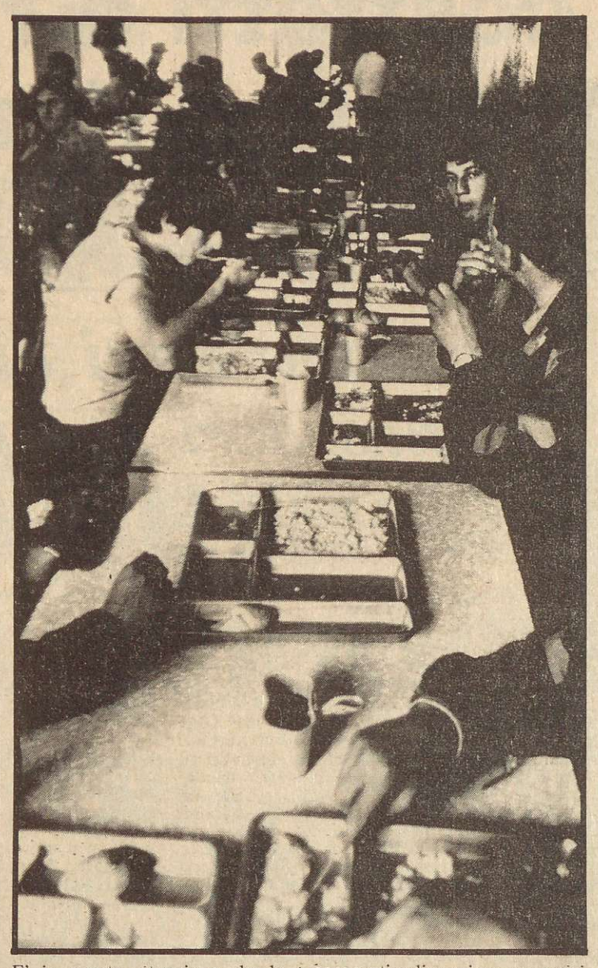
«Il processo di ristrutturazione che sta oggi investendo le Forze armate ci conferma ancora una volta come le gerarchie militari intendano sì cambiare l'esercito...ma solo per renderlo sempre più funzionale ai loro scopi, senza tener conto realmente delle condizioni di vita dei militari. A dimostrarlo ci sono ad esempio le richieste di finanziamento (più di 3000 miliardi nell'arco di dieci anni) per l'ammodernamento delle strutture militari, l'acquisto di nuove armi, ecc. Da tale processo resta fuori il discorso sulle condizioni di vita dei militari all'interno delle caserme.

Di tutto ciò sono prova i quattro casi di Tbc (tra i quali anche un civile) nell'arco di pochi mesi, alla caserma Piave. L'ultimo riguarda il militare Delli Luciano di Sesto Fiorentino dimesso dall'ospedale militare il primo agosto con la diagnosi ''tubercolosi polmonare''.Questi problemi vengono risolti dai vertici militari con il congedamento dei soldati colpiti e con una superficiale disinfezione delle camerate, che non risolvono minimamente niente delle condizioni igienico-sanitarie nelle quali siamo costretti a vivere.

Mancanza d'acqua, docce di fatto inutilizzate, sporcizia nelle cucine, scarsità di servizi igienici, ma soprattutto il sovraffollamento delle camerate: sono questi i motivi che hanno provocato i quattro casi di Tbc.

C'è da ritenersi fortunati che finora non sia scoppiata una vera e propria epidemia. Di fronte a questi episodi le gerarchie rispondono colpendo chi denuncia queste insopportabili situazioni, attraverso intimidazioni, trasferimenti, repressione, vigilanza più ''accurata''. Anche ultimamente nella nostra caserma sono stati trasferiti i soldati Riccardi Gabriele e Cotrufo Donato, il primo a Cagliari e il secondo a Trieste».

Nucleo Soldati Democratici
caserma Piave di Udine



E' in questa situazione che le FF.AA. invece di adempiere al loro ruolo Costituzionale possono diventare strumento di tentazioni autoritarie. Non può meravigliare dunque che in questo clima la ricorrenza del 30° anniversario della Resistenza passi in caserma esclusivamente come celebrazione formale, priva di qualsiasi contenuto qualificante dal punto di vista dell'impegno antifascista e democratico.
Noi non vogliamo che come negli anni precedenti si debbano ancora sentire discorsi commemorativi improntati ad una ipocrita «equidistanza», nei quali non venga nemmeno nominata la parola «antifascismo», ed in cui la lotta di Liberazione e la Resistenza vengano presentate come una guerra civile e fratricida da dimenticare.

Le norme del Codice Militare fascista ci impediscono di firmare con i nostri nomi.

Un gruppo di militari democratici del Comando della I Regione Aerea di Milano.

possa passare il tempo libero, ecc..

A rendere ancora più insopportabile la situazione si aggiungono tutte quelle sovrastruttura che non hanno altro scopo che quello di alienare ulteriormente la gente.

Si veda non a caso il fatto che l'organizzazione interna sia in mano di suore che strumentalizzano la religione e usano il loro potere decisionale per ricattare.

Esempi molto espliciti le messe e le preghiese (libere naturalmente, ma prova a mancare...).

Se l'opinione pubblica non riesce a comprendere quello che accade nelle caserme, a causa di una mentalità strumetalizzata o per mancanza di sensibilità, non può certamente rimanere indifferente sull'importanza del problema sanitario in sè.

Non scordiamoci che prima di essere dei militari siamo degli uomini.

Perciò vogliamo:
- trattamento più umano nelle caserme e negli ospedali.
- medici e infermieri degni di essere considerati tali.
- ambulatori attrezzati, impianti sufficienti.
- visite periodiche dell'ufficio di igiene e sanità per controllare i servizi in genere dell'ospedale.
- le suore nei conventi che non giochino più con la nostra pelle.

I detenuti dell'Ospedale Militare di Padova

Riflessioni di congedanti: non possiamo perdonare

«Tredici mesi di naja, un anno della nostra vita che ci è stato rubato. Ogni anno vengono buttate via le energie di trecentomila giovani di leva, costretti a marciare nelle caserme, continuamente martellati da obblighi e comandi insensati, da inutili disposizioni adatte soltanto ad umiliare i soldati. Le assurdità, le ingiustizie che abbiamo subìto, la rabbia che ci hanno fatto ingoiare, perchè al soldato è proibito esprimersi, discutere, organizzarsi, sono cose studiate apposta per ''educare'' chi poi sarà operaio, lavoratore, ad ubbidire e ad avere paura di chi comanda.

Sprechiamo un anno, anzi cercano di rincoglionirci, di guastarci come uomini, come persone coscienti. Tutto questo sprecando miliardi venuti fuori dalle tasche di chi lavora, cioè da noi e dalle nostre famiglie.

E quando torniamo ''civili'' troviamo un paese pieno di disoccupazione, cassa integrazione, e di cose che mancano, anche essenziali. Ma ai nostri comandanti (che passano la vita controllando se ci siamo tagliati i capelli ma che non disinfettano la caserma quando avviene un caso di epatite virale), a loro non viene in mente che da militari si potrebbe fare anche cose utili per noi e per gli altri. Quando torniamo a casa siamo contenti, *ma non è giusto illudersi.* L'esercito che abbiamo imparato a conoscere così odiosamente parassita non è che il braccio armato di un apparato statale e di una classe dirigente ugualmente antipopolare. La stessa classe dirigente che ha organizzato questo esercito è responsabile della crisi economica, delle difficoltà per i giovani di trovare lavoro, degli aumenti del costo della vita, della diminuzione del salario reale, dell'aumento del carico fiscale.

Per non fare che questo anno di naja sia del tutto perso c'è un solo modo: ricavare l'insegnamento che ci hanno dato; questa gente non deve e non può essere perdonata».

Nucleo Soldati Democratici
Caserma Bosin-Merano

Ospedali militari: guai a chi si ammala

«Siamo un gruppo di miltari «ricoverati» all'ospedale militare di Padova (O.M.). Forse ci illudevamo che la situazione dell'O.M. fosse migliore di quella dell'infermeria della caserma (che di infermeria ormai ha solo il nome, data l'incompetenza e la poca serietà degli addetti ai lavori) ma ci siamo sbalgliati.

Di tutta la struttura militare senza dubbio la cosa di cui si parla meno è l'istituzione sanitaria. Il militare, per l'anno che è obbligato a far parte dell'esercito, oltre a sopportare tutta una serie di imposizioni assurde e stupide, non ha neppure una assistenza sanitaria efficiente.

Lospedale che senso ha se non cura? Se l'ospedale non svolge quello che è lo scopo della sua esistenza a cosa serve?

Anche questo fa parte dell'ingranaggio repressivo dell'esercito.

Noi non vogliamo rifare un discorso che è ormai scontato, ma intendiamo fare il punto su quello che è effettivamente la situazione in questi «luoghi di cura». Esaminiamo il problema igienico sanitario:- persone ricoverate da 15-20 giorni che devono essere ancora visitate;
- inferimieri incompetenti, medici menefreghisti senza nessuna coscienza umanitaria, che fanno fatica a dirti di che cosa soffri:
- ambulatori non attrezzati, lenzuola e biancheria che vengono cambiate ogni 20-30 giorni, il che obbliga i ricoverati a dormire in mezzo a chiazze di sangue e pus e croste di pelle che si staccano dalle piaghe non medicate;
- vitto insufficiente (non viene rispettata la spettanza giornaliera);
- mancanza di luoghi dove si possa passare il tempo libero, ecc..

A rendere ancora più insopportabile la situazione si aggiungono tutte quelle sovrastruttura che non hanno altro scopo che quello di alienare ulteriormente la gente.

Si veda non a caso il fatto che l'organizzazione interna sia in mano di suore che strumentalizzano la religione e usano il loro potere decisionale per ricattare.

Esempi molto espliciti le messe e le preghiese (libere naturalmente, ma prova a mancare...).

Se l'opinione pubblica non riesce a comprendere quello che accade nelle caserme, a causa di una mentalità strumetalizzata o per mancanza di sensibilità, non può certamente rimanere indifferente sull'importanza del problema sanitario in sè.

Non scordiamoci che prima di essere dei militari siamo degli uomini.

Perciò vogliamo:
- trattamento più umano nelle caserme e negli ospedali.
- medici e infermieri degni di essere considerati tali.
- ambulatori attrezzati, impianti sufficienti.
- visite periodiche dell'ufficio di igiene e sanità per controllare i servizi in genere dell'ospedale.
- le suore nei conventi che non giochino più con la nostra pelle.

I detenuti dell'Ospedale Militare di Padova

Dopo due giorni di naja tenta il suicidio

«Questa lettera è un primo momento di denuncia di una situazione che si è venuta a creare alla caserma «Giannettini» di Trapani dove ha sede il 60° Reggimento Fanteria «Calabria Car».

Qui, all'arrivo dell'ultimo contingente (quello di settembre) ci si è accorti che il 70 - 80 per cento delle reclute arrivano dal Nord (tantissimi da Milano) questa situazione di estremo disagio e di lontananza ha fatto si che una recluta di Milano (risiede nel popoloso quartiere di Afori) ha tentato dopo solo due giorni di naja, di togliersi la vita tagliandosi le vene. Questo non è che uno degli esempi dei fatti che succedono tutti i giorni nelle caserme italiane e che queste denuncie sono e devono essere sempre fatte perchè sono l'unico mezzo per fare sentire la voce dei soldati».

Alcuni soldati democratici della caserma «Giannettini» di Trapani

Una denuncia per la crescita del movimento

«Siamo un gruppo di reclute arrivate in questa caserma in maggio e vorremmo parlare delle condizioni di questo posto che raccoglie ogni contingente, tutti coloro che ricevono la cartolina precetto per la marina militare, in attesa dello smistamento che avviene dopo un mese circa.

La caserma, vecchia di oltre cento anni, non ha assolutamente ciò che sarebbe necessario per la permanenza di un mese e oltre di mille persone:

- le attrezzature igieniche sono insufficienti, mancano le porte ai gabinetti, le tubature avariate rendono quei locali umidi e provocano sgretolamenti nelle pareti, non ci sono mai disinfezioni e mancano gli stessi attrezzi per le pulizie; così un bisogno fisiologico diventa un peso, un dovere.
- la cucina non ha gli impianti che sarebbero necessari per preparare da mangiare per cinquecento-seicento persone; ci riesce comunque ma a discapito della pulizia dei cibi oltre che dei locali stessi.
- l'ambiente è ostile di per sè; quando si arriva, le stesse condizioni fisiche renderebbero necessaria almeno una doccia (c'è gente che arriva in treno da Taranto o da Gaeta), ma non si può, ci sono degli orari prefissati (mezz'ora al giorno) e trentacinque docce dovrebbero soddisfare le esigenze di seicento persone(i primi giorni fino a mille). Inoltre per la prima settimana non è possibile lavarsi a causa delle visite mediche, che di per sè non sono poi tanto lunghe, ma comportano ore intere di fila per poi arrivare davanti ad un medico che prova i battiti del cuore e decreta l'idoneità al servizio di leva.
- dopo queste pratiche ci viene data la divisa e assegnati i compiti come i turni di guardia, assurdi per gli orari oltre che per la funzione stessa: per esempio un turno di guardia ai gabinetti da mezzanotte alle quattro del mattino!
- sulle brande ci sono materassi sudici con ancora le scritte di chi ci ha preceduto nel 1968-70, le lenzuola ci vengono cambiate ogni venti giorni, cosa che al limite potrebbe anche andare se almeno ci fosse la possibilità di tenersi puliti, ma tra le marce ed altro ancora adesso è difficile usare la doccia.
- la prima libera uscita è concessa dopo almeno quindici giorni dall'arrivo nonostante che a tutti gli effetti si sia già soldati e il fatto di rimanere chiusi così a lungo altera senz'altro l'equilibrio di tutti noi; così si assiste a volte ad episodi al limite dell'assurdo, come il fatto di prendersi a botte perchè magari uno non «rispetta» la fila. Inutile parlare della solerzia degli ufficiali che immediatamente prendono i nomi e distribuiscono punizioni varie (Cps oppure la consegna per qualche giorno, cioè l'annullamento delle libere uscite).

Denunciamo questa situazione che sicuramente è la stessa di molti altri soldati. Oltre che una denuncia, questo vuole essere un contributo per la crescita del movimento dei proletari in divisa.

Un gruppo di reclute della caserma Duca degli Abruzzi Maridepocar La Spezia

Un certo capitano Macchia Nicola...

«Compagni, questa lettera di denuncia serve a portare a vostra conoscenza lo stato di repressione che esiste nella caserma «A. Mercanti» in S.M. Appiano (Bolzano).

All'interno di questa caserma vige una vera e propria dittatura. Questo clima è stato instaurato dai superiori con astuzia e intelligenza. Il comandante in virtù della sua qualifica cerca di nascondersi nei panni del buon padre di famiglia, fingendo con i suoi discorsi ed esempi di regolare in maniera equa la «giustizia militare», lasciando però carta bianca ai suoi diretti subalterni. Questi ultimi così possono disporre in maniera libera e assoluta dei loro gradi applicando ogni forma di repressione.

Fra tutti questi quello che sembra aver assimilato di più la lezione è un certo capitano Macchia Nicola.

Basti pensare che molti di noi adempiono il servizio di leva a centinaia di chilometri da casa, costretti solo dopo parecchi mesi ad usufruire di licenze brevi, e non siamo padroni di presentare un permesso, per prolungare le libere uscite, perchè puntualmente ci vengono rifiutati.

Bisogna precisare che S.M. Appiano è un paesino vicino a Bolzano e che i militari che ci sono nelle caserme sono per la maggior parte di queste zone, quindi vanno a casa spesso. Così di domenica i servizi toccano a chi non risiede nella provincia. Questa è una vera e propria opera di divisione dei soldati.

Ritornando al capitano Macchia Nicola, per la minima mancanza non ci pensa due volte a fare biglietti di punizione da un minimo di tre a un massimo di 10 giorni. Possono sembrare fatti banali, ma non lo sono affatto perchè è una continua tortura giornaliera che ognuno di noi è costretto a subire senza poter reagire e continuando a vivere così in un clima pieno di umiliazioni e di tensioni.

Compagni, vi preghiamo di unirvi a noi nella nostra lotta che stiamo conducendo nei confronti della repressione fascista instaurata in questa caserma e in tutte le altre. Complimenti per il vostro giornale del quale siamo assidui lettori».

Un gruppo di compagni di S. Michele Appiano (Bolzano)

Il terrore per la cultura è paura della democrazia

«L'esigenza di diffondere questa lettera aperta nasce da una serie di considerazioni fatte da militari (avieri, sottufficiali ed ufficiali) del Comando della I Regione Aerea di Piazza Novelli a Milano, sui temi fondamentali della democrazia e dell'antifascismo nalla caserma.

Allarmanti avvenimenti hanno messo in luce la esistenza di trame eversive che hanno trovato appoggi e complicità anche in alcuni settori delle FF.AA. E' necessario quindi che sia sempre più estesa tra i militari una coscienza ed una volontà antifascista che li faccia partecipi dello sviluppo e della difesa della democrazia, secondo gli stessi principi affermati dalla Costituzione Repubblicana. Al contrario all'interno della caserma di Piazza Novelli è bandita qualsiasi forma di attività culturale, nel timore che si possa aprire un dibattito capace di rompere il voluto isolamento dei militari dalla realtà sociale esterna. Questa situazione discende dalla struttura profrondamente antidemocratica delle FF.AA. intese come corpo separato, sostanzialmente antipopolare, e da una concezione dei militari come persone prive di una identità civile e politica da isolare dal tessuto sociale che li circonda.

Ma qualcosa si sta muovendo anche fra gli ufficiali...

Penso che esistano poche organizzazioni che riescono a dividere così bene la parte ufficiale da quella reale come le Forze Armate ed in particolare l'Aeronautica [essendo un ufficiale inferiore al A.M., mi riferisco soprattutto a questo].

Penso di aver presenziato ad un numero discreto di cerimonie e di commemorazioni, ed ho avuto l'occasione di capire bene cosa è laparte ufficiale. In detta parte ci si rivolge generalmente [in ordine strettamente gerarchico] al personale come se questi fossero i rappresentanti di una societa paradisiaca, laborosiosa e sottomessa.

Generalmente si comincia così:

«Ufficiali, Sottufficiali, Avieri e Personale civile, in questo giorno... ecc. ecc.» e giù ad elencare i risultati raggiunti ed a sottolineare quanto serio e pieno di abnegazione sia stato il personale tutto e anche quanto grandi siano state le soddisfazioni che detto personale ha trovato facendo un lavoro altamente qualificato e significativo per l'Aeronautica.

Ma questo è niente se si pensa che mentre gli Ufficiali, i Sottufficiali, gli Avieri ed il personale civile, lavoravano proficuamente ed in armonia, fuori la società andava a catafascio, la criminalità dilagava, i lavoratori facevano sciopero e tutti si erano dimenticati della Patria, dell'Autorità, del Rispetto ecc. ecc. E dunque, facendo il paragone, ancor più sano e più valido è il nostro personale, che è riuscito e riesce a superare incontaminato tutti gli ostacoli che la società permissiva gli pone innanzi e continua imperterrito a cogliere le soddisfazioni del lavoro altamente qualificato.

Facciamo qualche esempio di natura diversa e più preciso. Non è un mistero che la parte più vecchia e gli altri grandi delle Forze Armate non abbiano mai visto di buon occhio la Resistenza, paragonando i partigiani ad una banda di briganti ed i tedeschi ad un esercito regolare che vistosi attaccato alle spalle ed a tradimento, giustamente reagiva per legittima difesa.

Eppure in occasione del trentennale della Resistenza, la parte ufficiale della A.M. ha pubblicizzato notevolmente tutte le celebrazioni, trovando anche per l'Aeronautica un posto di importanza principale [con elementi anche nelle file del Pci] nella lotta di liberazione [rivista Aviazione Marzo-Aprile '75].

E giù dunque, sempre a livello ufficiale, perchè guai a parlare bene di quei facinorosi che gridano per le strade «ora e sempre Resistenza». Se poi sono pure soldati, essi sono poco meno [o forse più] che traditori, e perciò si passa nei loro confronti a vie di fatto [reprimendo e intimidendo a tutto spiano].

Si vede dunque bene la divaricazione tra la parte ufficiale e qualla reale.

Ultimamente invece tutta questa struttura celebrativa si trova un po' in difficoltà, perchè di fronte al movimento dei sottufficiali non si sa che pesci pigliare, ed in mancanza di una parte ufficiale più aggiornata, si continua a parlare nelle cerimonie di abnegazione e spirito di sacrificio come se nulla stesse succedendo. La gatta da pelare è così di quei poveri Comandanti che nello smarcare il loro anno di comando di Stormo [bisogna farlo bene e senza scosse per diventare generali] si sono trovati questa palla tra i piedi. Questi, a parte qualche caso, cercano di destreggiarsi come meglio possono in attesa del passaggio di comando con il relativo passaggio di tutte le rogne.

A questo punto io dico che la situazione non deve continuare ad essere tale, dico che è ora che la parte ufficiale e quella reale comincino a marciare insieme. Dico che è ora di smetterla di mettere assieme vecchi luoghi comuni per raccimolare un discorso di due o tre minuti da propinare alla gente in tutte le occasioni [parlo degli ufficiali inferiori ed anche di qualcuno un po' più su] prende più per buoni i discorsi che si fanno in certe occasioni, nè prendiamo per buoni i concetti a cui si richiamano. Addirittura quando parliamo dei sottufficiali ci spingiamo perfino a dire che le loro motivazioni sono giuste. Siamo tutti concordi nel dire che tante cose da noi sono arretrate e bisognose di cambiare.

Cerchiamo dunque di vedere e di partecipare alla realtà scrollandosi di dosso il castello di fesserie che ci circonda. Potremmo poi vedere che la Resistenza non è stata quella celebrata con i pendagli e la retorica, ma qualche cosa che forse si presta anche a molte critiche, ma che indubbiamente ha avuto una base popolare che assolutamente sembra non si voglia ricordare.

Io penso anche che nel cercare di vedere le cose come sono realmente, bisogna guardare quante cose giuste esprimono il movimento dei sottufficiali e le altre forme di protesta, invece di fare gli struzzi e gli scarica barile.

Attraverso questi problemi e partecipandovi potremmo trovare la via per inserirci nella società e mollare definitivamente tutti i vecchi valori attorno ai quali celebriamo e commemoriamo.

Un Ufficiale Inferiore dell'A.M.

Un corso di «educazione civica»

«Sono un compagno che sta facendo il militare qui a Firenze come Acs. Ci fanno fare un corso che serve solo a scaricare su di noi responsabilità che non vogliono prendersi «loro», ci forniscono delle dispense da «loro» chiamate «sinossi», fra le quali ve n'è una di estremo interesse: quella di educazione civica «ad uso esclusivo dei corsi allievi sottufficiali di complemento e allievi comandanti di squadra» a cura dello stato maggiore dell'esercito-Uff. addestramento-edizione 73.
Ne riportiamo integralmente alcuni passi.

Pag.12- 1 capoverso - Lo stato italiano *«E non si creda, come talvolta va erroneamente inteso, che le classi lavoratrici siano costituite soltanto da una parte, quella più numerosa, dalle forze attive della nazione: il lavoro è tale a tutti i livelli.»*
«L'interesse generale allo sviluppo dell'istruzione e della cultura non si limita al problema della scuola in senso stretto ma a tutte quelle istituzioni che completano la preparazione del cittadino alla vita. Tra queste di capitale importanza per l'alto contenuto sociale che riveste, è l'istruzione militare dei giovani che consente ad essi di completarsi come uomini e cittadini»

Pag. 37 - capoverso 18 - I rapporti etico-sociali
«Lo stato però deve intervenire a regolare dettagliatamente [sic] ogni manifestazione del pensiero che possa sensibilizzare positivamnte o negativamente la collettività nazionale»

Pag,38 - 22 capoverso - I rapporti economici
«Il diritto di sciopero è un'arma potente in mano ai lavoratori, ma può diventare pericolosa allorquando alle giuste rivendicazioni di natura economica e sociale vengano sovrapposti o sostituiti intendimenti politici, che possono attentare ai «principi fondamentali» ed ai «rapporti etico-sociali della costituzione».

Pag.40 capoverso 15 - I rapporti politici
I giovani devono comprendere che «fare il soldato» significa difendere non un partito, non una classe sociale, ma la Patria e i diritti comuni»

Pag.55 - capoverso 3 - I compiti e l'organizzazione delle F.A.
«La caserma assume sotto questo aspetto, veste di scuola, non soltanto per preparare all'uso delle armi, ma anche per sviluppare la personalità del cittadino che presta il servizio militare».

E.L. '75 di Firenze

Rettifica

A proposito del seminario svolto a Milano dalle organizzazioni studentesche assieme alle organizzazioni sindacali, e dell'articolo di commento da voi pubblicato il 24/9, vi chiediamo di pubblicare la seguente rettifica.

Comunione e Liberazione non ha appoggiato la proposta di Cappellini della Fgci, secondo la quale la elezione dei consigli degli studenti dovrebbe avvenire su liste di partito.

Cl ha proposto, al contrario, che l'elezione avvenga sulla base del corso, non su liste ma con preferenze personali, attribuibili - in numero da stabilire - a qualunque studente del corso.

p. Ufficio Scuola di Cl
Gian Franco Lucini

attività ao

PARMA - RIUNIONE SIMPATIZZANTI DELL'ORGANIZZAZIONE
Mercoledì 1 ottobre alle ore 21, in Borgo Romagnosi 12, presso la cooperativa Nuovi Quaderni, riunione dei simpatizzanti dell'organizzazione. Odg: autoriduzione.

MILANO - ATTIVO COMPAGNE DELLA SEZIONE TICINESE
La riunione delle compagne della sezione Ticinese è confermata per oggi, martedì 30 alle ore 21 in via Custodi.

MILANO. RIUNIONE COMITATI DI QUARTIERE
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, riunione dei compagni che intervengono nei comitati di quartiere di Milano. Odg: Autoriduzione.

MILANO. COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 è convocata la Commisione Lotte Sociali di Milano e provincia. Odg: Organismi territoriali.

ROMA. COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Oggi 30 settembre, ore 18,30, riunione della Commissione Lotte Sociali. Odg: «Costruzione dell'Unione Inquilini a Roma».
DEVONO PARTECIPARE TUTTI I DELEGATI DELLE CELLULE TERRITORIALI.

attività varie

GENOVA ASSEMBLEA
Oggi 30 a Genova al Magistero alle ore 17 il collettivo insegnanti disoccupati dei corsi abilutanti terrà un'assemblea sul problema del concorso magistrale.

MILANO - SEGRETERIA COLLEGAMENTO CUB METALMECCANICI
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano è convocata la segreteria del collegamento Cub metalmeccanici.

MILANO - RIUNIONE GRUPPI GIOVANILI
Giovedì 2 ottobre alle ore 18 in via Vetere 3, si terrà la riunione dei compagni dei collettivi e gruppi giovanili.
Odg: conquista di spazi alternativi autogestiti nei quartieri.

MILANO.
Il direttivo dell'Unione Inquilini è stato sostato da mercoledì 1 ottobre a mercoledì 8 ottobre.

MILANO. COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
Mercoledì 1 ottobre alle ore 18 in via Tadino 6 riunione della segreteria del comitato di lotta contro il carovita.

Avvisi

Cerchiamo 5 impaccatori e un autista. Richiesti sei mesi di militanza in Ao, serietà, puntualità. Orario dalle 21 alle 01,00. Telefonare Ufficio Diffusione tel. 8439836.

Per la redazione cerchiamo due compagni con patente. Si richiede militanza in Ao di almeno sei mesi. telefonare in redazione.

Per ufficio tastiere in tipografia cerchiamo compagno-a dattilografo-a. Si richiede militanza in Ao di almeno sei mesi.
Telefonare all'8255502 chiedendo di Bruno.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

La tipografia cerca ragioniere a per contabilità generale, fornitori, clienti, rapporti con banche, richiesta militanza in Ao di almeno 6 mesi - telefonare al 8255502 chiedendo di Xruno.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 28-9:
DALLE SEZIONI - TOTALE 134.000
TOTALE PRECEDENTE 17.106.490
TOTALE COMPLESSIVO 17.240.490

Comunisti, socialisti e radicali di fronte alla presenza cattolica nella società italiana fra le due guerre

Pier Giorgio Zunino

La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)

IL MULINO

Dure e combattive manifestazioni antifranchiste in Europa: dodici governi costretti a ritirare i loro ambasciatori da Madrid. Franco è rimasto isolato

Una vera bufera antifascista e internazionalista ha attraversato l'Europa - Ovunque le manifestazioni hanno assunto un carattere militante: attaccate le sedi diplomatiche e commerciali del regime spagnolo - Scontri violentissimi per quattro ore sotto l'ambasciata di Spagna a Parigi - Enormi mobilitazioni in Svizzera, pesante intervento della polizia a Ginevra - In Portogallo, dopo l'ambasciata di Lisbona anche il consolato di Oporto danneggiato dai dimostranti antifranchisti - Soltanto gli Usa schierati con gli assassini di Madrid

In tutto il mondo sono continuate anche nella giornata di domenica (o nella notte fra sabato e domenica) le manifestazioni popolari di protesta contro l'orrendo assassinio di cinque militanti antifascisti spagnoli. È stata una vera bufera, una ventata poderosa di antifascismo militante e di internazionalismo proletario. Le strade e le piazze si sono riempite di folla, centinaia di migliaia di dimostranti hanno urlato la loro indignazione e la loro rabbia, hanno manifestato spontaneamente nel modo più concreto: attaccando le sedi diplomatiche e commerciali dei boia franchisti e danneggiandole il più gravemente possibile. In Francia, a Parigi la manifestazione più massiccia, gli scontri più prolungati e pesanti con la polizia che ha voluto accanirsi nella difesa dell'ambasciata spagnola. Sugli avvenimenti francesi riferiamo in una corrispondenza a parte.

PORTOGALLO. Mentre si acuiva la crisi nei rapporti diplomatici tra la Spagna e il governo Azevedo (da Madrid sono giunte molte proteste per la scarsa protezione che sarebbe stata assicurata dalle autorità portoghesi all'ambasciata e al consolato di Lisbona, che sono andati completamente distrutti nella serata di venerdì), e il governo prendeva posizione in termini minacciosi contro le manifestazioni antifranchiste per cercare di sanare il contrasto, anche ad Oporto si è svolta una entusiasmante manifestazione. Migliaia di dimostranti hanno preso d'assalto il consolato spagnolo, hanno rotto i cordoni delle forze di polizia e sono entrati nell'edificio mettendo tutto a soqquadro e lanciando mobili e suppellettili dalle finestre mentre all'esterno la folla scandiva lo slogan «Morte alla dittatura di Franco». Molti oggetti sono stati dati alle fiamme; reparti dell'esercito (a Lisbona le forze del Copcon avevano solidarizzato con i manifestanti) sono intervenuti sparando in aria e facendo uso di gas lacrimogeni.

SVIZZERA. Forse la più grande e la più «calda» manifestazione che si ricordi a Ginevra. Oltre cinquemila persone (cifra enorme per la situazione politica svizzera) sono scese in piazza e sono dilagate nell'assalto al consolato e a una missione permanente spagnola. Gli scontri con la polizia, che è intervenuta con inaudita violenza confermando la scelta ferocemente repressiva fatta da tempo dal regime svizzero, sono durati due ore.
A Zurigo hanno manifestato tremila persone, che hanno bersagliato con pietre e bombe molotov il consolato franchista. A Lugano erano in piazza in duemila. Gruppi di manifestanti sono riusciti ad entrare nel consolato e a bruciare varie suppellettili. Grossissime manifestazioni anche a Losanna, Friburgo, Bienne, la-Chaud Fond. Ovunque lo slogan più gridato era «Franco assassino»; i manifestanti hanno chiesto la rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna.

GRAN BRETAGNA. A Londra, nei pressi della rappresentanza diplomatica spagnola si sono svolti duri scontri tra polizia e dimostranti (metà dei quali erano spagnoli), che portavano bandiere rosse e cartelli con scritte contro il governo spagnolo.

GRECIA. Migliaia di dimostranti di tutti i partiti politici antifascisti sono scesi per le strade a Salonicco.

TURCHIA. L'ambasciata di Spagna è stata seriamente danneggiata da una carica di dinamite. Varie stanze (tra cui quella dell'ambasciatore) sono andate distrutte.

BELGIO. Moltissime le città nelle quali sono state organizzate manifestazioni di protesta, durante tutta la giornata di sabato. A Bruxelles erano presenti fra le varie migliaia di dimostranti numerose famiglie di emigrati spagnoli. Scontri anche qui con la polizia.

MESSICO. Distrutte e saccheggiate le sedi del consolato e della rappresentanza turistica spagnola a Città del Messico.

COLOMBIA. A Medellin, militanti antifascisti hanno aperto il fuoco contro il consolato di Spagna. L'ambasciata spagnola a Bogotà è stata anch'essa attaccata.

Le reazioni in Francia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 29

«Questo pomeriggio, il generale Franco, sorridente e disteso, riceveva i migliori alunni delle scuole spagnole. Pochi istanti prima questo vecchio di 82 anni, aveva cancellato con un gesto la vita di cinque giovani». E' in questi termini che la radio francese ha annunciato venerdì sera l'assassinio imminente dei militanti del Frap e dell'Eta. E questa reazione non è niente in confronto a quella che hanno avuto le radio private, come quella che dichiarava: «Domattina il mondo assisterà impotente ad un crimine mostruoso». Quanto alla stampa, è stata unanime, sabato mattina, nel denunciare l'orrore ed esprimere l'indignazione. Persino i giornali di destra, come *L'Aurore*, preoccupati dal vento di follia assassina che sembra cogliere gli ambienti dirigenti spagnoli, prendevano le loro distanze. Solo il *Parisien Libéré* ha ignorato sdegnosamente l'avvenimento ponendo in prima pagina un articolo a grossi titoli sull'infarto del miocardio!

In questa circostanza, la stampa non rappresenta che il riflesso di un immenso e generale sentimento di collera. La giustizia sommaria, lo spirito di vendetta odioso, l'orrore del fascismo spiegano la profondità dell'indignazione popolare in Francia. Ma anche questo fatto: la Spagna da quaranta anni è come una spina nel cuore per il movimento operaio francese. Numerosi sono ancora i militanti francesi che, nel 1936, esigevano «cannoni per la Spagna»; e numerosi sono ancora coloro che non dimenticano che i dirigenti del fronte popolare francese hanno assistito senza reagire alla sconfitta dell'armata repubblicana sotto le bombe dei fascisti spagnoli, italiani e tedeschi. La presenza di numerosi rifugiati spagnoli nel sud-ovest della Francia, da Bordeaux a Perpignan, ne mantiene vivo il ricordo. Così come quotidianamente la frazione del popolo basco presente al di qua della frontiera non può dimenticare neanche per un istante i massacri della guerra civile e il terrore che regna oggi dall'altra parte dei Pirenei. Questa tradizione si è per così dire trasmessa alle nuove generazioni, come l'hanno già dimostrato le immense mobilitazioni che si erano svolte in tutto il paese ai tempi del processo di Burgos: troppi legami (tra i quali una lunga frontiera in comune che ha fatto di questo paese il principale rifugio dei militanti spagnoli perseguitati) esistono fra la Francia e la Spagna.

E' d'altra parte anche questo il fatto che spiega l'atteggiamento del governo francese. Preoccupato dalla piega presa dagli avvenimenti nel bacino mediterraneo, preoccupato di giocarvi un ruolo «moderatore», cioè di guardiano delle ciurme, composto da numerosi rappresentanti della destra più retriva della Francia, il regime non ha una volta solo espresso la benchè minima riserva nei confronti dei processi di Madrid e di Burgos. Si è accontentato, di fronte alla marea crescente dell'indignazione popolare, e solo alla vigilia delle esecuzioni, di far sapere che un «intervento orale», per via diplomatica, era stato fatto presso il governo spagnolo. Mentre la Norvegia e i Paesi Bassi, seguiti ben presto dalla Germania di Schmidt e dall'Inghilterra di Wilson, richiamavano a consulta i loro ambasciatori «gesto ben simbolico!», il governo francese si ostinava e si isolava sempre di più in un atteggiamento che ne faceva uno degli scarsi sostegni internazionali del fascismo spagnolo.

Di qui la violenza e la «rabbia» (come riportava *Libération*) dei militanti francesi. Lo stesso giornale scriveva nel suo editoriale di sabato: «Questi uomini, Giscard, Chirac, Poniatowskj, non hanno più alcuna dignità. Sono altrettanto mostruosi nei loro calcoli meschini, nella loro vigliaccheria politica, di altri che seguono il franchismo direttamente».

A Parigi, non appena è stato annunciato il rifiuto della grazia venerdì sera, il collettivo Eva Forest, sostenuto dalla maggior parte della sinistra rivoluzionaria, invita a «presidiare l'ambasciata spagnola», situata presso il celebre viale dei Campi Elisi: in qualche ora, migliaia di militanti antifranchisti si riuniscono di fronte all'edificio protetto da imponenti forze di polizia. Dalle 23 alle quattro del mattino, parecchie decine di migliaia di manifestanti batteranno il quartiere, si scontreranno violentemente più volte con la polizia, distruggeranno l'ufficio spagnolo per il turismo e la sede della compagnia Iberia. Il giorno seguente, deve svolgersi la manifestazione di solidarietà con la rivoluzione portoghese. Di comune accordo, l'insieme delle forze promotrici, precisamente Révolution, la Ligue Communiste Révolutionnaire e il Psu decidono di trasformare il carattere e di farne un grande momento di mobilitazione antifranchista: dopo essere sfilati per le vie di Parigi, la manifestazione si recherà all'ambasciata dove si verificheranno scontri violenti con la polizia.

In numerose città della provincia si sono svolte manifestazioni analoghe: a Pehopie, nella regione basca, centinaia di persone si sono riunite venerdì sera sul ponte internazionale che fa da frontiera con la Spagna. Si sono avuti scontri molto violenti con la polizia francese fino alle tre del mattino. A Toulouse e a Perpignan a Bordeaux e a Pau, i manifestanti hanno attaccato le sedi dei consolati spagnoli difesi dalle forze dell'ordine. A Carcassonne i manifestanti sono penetrati nella prefettura costringendo il prefetto a chiedere al governo francese di intervenire presso il governo spagnolo. A Marsiglia, parecchie migliaia di persone hanno preso parte sabato a una manifestazione durata tre ore; nei pressi del consolato spagnolo si sono scontrati violentemente con le forze di polizia. Gli stessi fatti si sono prodotti a Grenoble, Lione, Nantes, Strasbourg. Mai, neanche ai tempi del processo di Burgos nel 1970, una tale ondata di mobilitazioni antifranchiste, così imponenti e determinate si era riversata sulla Francia!

Ora, la mobilitazione continuerà. Con altre forme ma con lo stesso obiettivo: isolare e denunciare il franchismo, e costringere, con tutti i mezzi possibili, il governo francese a rompere le relazioni con questo regime decadente che affonda nel sangue.

D. F.

Quarant'anni di buio e massacri in Spagna

1936

Febbraio. Il Fronte popolare vince le elezioni.
Luglio. Colpo di stato militare.
Settembre. Franco si proclama capo dello stato fascista.
Ottobre. Rivolta di Madrid.

1937-1939

Guerra civile con un milione di morti. Franco estende il suo potere su tutta la Spagna, appoggiato da Hitler e Mussolini.

1940-1949

Leggi speciali che danno via libera a una bestiale repressione contro gli ultimi focolai di resistenza armata e contro tutti gli antifascisti. Forse mezzo milione gli assassinati dal regime in tutto il paese.

1950

Crediti Usa alla Spagna.

1951-1954

Scioperi nel Paese Basco e nelle Asturie. Boicottaggio dei trasporti pubblici a Barcellona e a Madrid. Concordato con il Vaticano.

1956

La spagna ammessa a far parte dell'Onu.

1957

Provvedimenti economici che portano al fallimento migliaia di piccole imprese e spingono all'emigrazione mezzo milione di lavoratori.

1961

Visita di Eisenhower a Madrid. Inizia l'attività dell'Eta. Scioperi nelle università e nelle fabbriche. Migliaia di licenziamenti e di arresti.

1962

Negoziati tra Spagna e Mec. Nuove ondate di scioperi. Nascono le Comisiones Obreras nel Paese Basco e nelle Asturie. Grandi lotte dei minatori.

1963

Esecuzione di Grimau, Delgado e Granados.

1964-1970

Nonostante la feroce repressione e la proclamazione dello stato d'emergenza, il movimento sindacale e le lotte studentesche conoscono un grande sviluppo. I minatori asturiani sono all'avanguardia negli scioperi, seguiti da tutto il paese.
Dicembre. Processo a Burgos contro sedici militanti dell'Eta, sei condanne a morte. Franco costretto a commutare le pene dalla violenta reazione internazionale di solidarietà e di protesta.

1971

Cresce l'intensità della repressione antisindacale, ma crescono anche le lotte operaie. Grandi scioperi nei maggiori centri. Juan Carlos designato a succedere a Franco.

1973

Febbraio. Manifestazioni studentesche a Madrid e a Barcellona.
Aprile. Attentati e violenze di gruppi fascisti contro persone e gruppi democratici.
1° **maggio.** Grandi manifestazioni antifasciste, scontri con la polizia nelle piazze.
Dicembre. Il nuovo primo ministro Carrero Blanco salta con la sua auto. Pesanti condanne contro Marcellino Camacho e i suoi compagni.

1974

Febbraio. Aperture «riformiste» del nuovo primo ministro Arias Navarro, per coprire l'intensificazione della repressione.
Marzo. Esecuzione di Puig Antich, nonostante le migliaia di manifestazioni di protesta messe in atto in tutto il mondo.
Dicembre. Nuova gigantesca ondata di lotte operaie in tutto il paese. Scioperi a oltranza nelle maggiori fabbriche, cortei operai per le vie di Barcellona e di Madrid.

1975

Intensificazione della lotta dell'Eta.
Aprile. Stato d'emergenza nel Paese Basco.
Maggio. Ford incontra Franco a Madrid.
Agosto. Legge «antiterrorismo», militarizzazione della polizia e di guardie notturne, portieri, custodi.
Settembre. Undici condanne a morte in pochi giorni, cinque fucilazioni.

Messico: rottura totale col boia mentre la Cee congela i rapporti

Il presidente Echeverria sollecita l'espulsione della Spagna dalle Nazioni Unite - Battagliero discorso del primo ministro olandese

OLANDA. Il primo ministro partecipa alla manifestazione antifascista di Copenaghen.

Sono dodici, nel momento in cui scriviamo, i governi europei che hanno richiamato i patria «per consultazioni» i propri ambasciatori a Madrid, per protesta contro l'esecuzione cei cinque militanti antifascisti spagnoli. Si tratta dei governi di Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania Ovest, Germania Est, Polonia, Francia, Portogallo, e Italia. La coraggiosa lotta degli antifascisti spagnoli, della classe operaia e dei popoli europei hanno così ottenuto un risultato importante: l'isolamento della Spagna di Franco rispetto agli stessi paesi che l'hanno bene o male sostenuto sul piano diplomatico ed economico. Questi governi hanno quindi dovuto cedere alla pressione delle mobilitazioni popolari, agli scioperi ai boicottaggi delle attività economiche spagnole decisi dai lavoratori in tutti i paesi.

Molto pesante, per le conseguenze soprattuto economiche che potrà avere sul regime di Franco la posizione presa dalla **Comunità economica europea.** Negli ambienti comunitari si parla ormai, sempre più insistentemente, di congelamento dei rapporti attualmente esistenti con la Spagna e di sospensione delle trattative in corso per il loro ampliamento. Nella storia della Cee, si registra un solo precedente del genere: la rottura, negli stessi termini, con la Grecia al tempo dell'avvento al potere dei colonnelli. La commissione della Comunità discuterà in una riunione in programma mercoledì prossimo la risoluzione relativa alla richiesta di «congelamento» approvata mercoledì scorso dal parlamento europeo su proposte del gruppo socialista. Il consiglio dei ministri della Cee esaminerà questa risoluzione nella riunione di Lussemburgo del 6 ottobre prossimo.

In **Svezia,** il primo ministro Olaf Palme, parlando al congresso del partito socialdemocratico ha annunciato che questo partito verserà quarantaseimila dollari alle forze politiche clandestine che operano per rovesciare Franco, come contributo a porre fine al dominio di «questi satanici assassini che hanno compiuto uccisioni per quarant'anni». «Non possiamo permettere che ciò continui ancora» ha concluso Palme, annunciando che il partito socialdemocratico promuoverà collette in tutto il paese in favore dell'opposizione spagnola.

Il governo del **Messico** ha deciso di rompere qualunque rapporto con la Spagna «*come conseguenza logica del messaggio inviato dal presidente Echeverria al segretario generale dell'Onu*» e che sollecitava l'espulsione del regime franchista dalle Nazioni Unite. Lo ha annunciato ieri lunedì un comunicato del ministero degli interni messicano. Il giorno prima era partita la lettera di Echeverria a Waldheim: il presidente messicano vi chiede la convocazione urgente di una seduta straordinaria del Consiglio di sicurezza affinchè quest'ultimo chieda all'assemblea generale attualmente in corso a New York la sospensione dell'esercizio dei diritti e privilegi della Spagna quale membro dell'Onu.

Lo stesso giorno il governo messicano aveva deciso il boicottaggio, con effetto immediato, delle comunicazioni aeree con la Spagna. La rottura delle relazioni comporta che sono concesse 48 ore di tempo ai rappresentati ufficiali del governo di Madrid per lasciare il Messico. Lo stesso vale per l'agenzia spagnola «Efe» che dovrà cessare ogni attività. Gli uffici turistici spagnoli in Messico dovranno chiudere. Anche gli uffici turistici messicani, l'istituto del commercio estero, la banca del commercio estero e tutte le società messicane che operano in Spagna cesseranno le loro attività.

Particolarmente significativo il discorso pronunciato in **Olanda** dal primo ministro Joop Den Uyl, il quale ha detto alla grande folla ch ascoltava che l'ambasciatore olandese a Madrid è stato richiamato perchè la Spagna di Franco deve sapere che i popoli liberi non accettano il modo in cui il regime viola i diritti politici. Il primo ministro olandese si è dichiarato solidale con tutti gli spagnoli che lottano contro la dittatura.

Le ultime lettere dei condannati dalle carceri del regime fascista

Madrid, 29

Due dei cinque antifascisti assassinati sabato mattina sono riusciti a far pervenire all'esterno del carcere le loro ultime lettere, scritte nella stessa notte di venerdì. Josè Luis Sanchez Bravo, 21 anni, studente di fisica e militante del Frap, ha scritto alla sorella Vicky. «*Voglio innanzitutto che tu cerchi di tranquillizzare mamma e gli altri. Non preoccuparti per me perchè non ne vale la pena. Non ho paura e sono molto tranquillo, ma per quanto forte possa sembrare ho le mie debolezze e i miei limiti, e soffro come qualsiasi essere umano, forse più di altri a causa della mia sensibilità e della mia solitudine che rendono più acute le mie depressioni.*

Se ti riuscisse di vedere mia moglie falle avere questa lettera, dille che le mando un bacio e che non voglio che diventi una martire; fai in modo che inizi una nuova vita. Purtroppo il nostro matrimonio è stato troppo breve e io non le ho dato tutto l'amore e l'affetto di cui aveva bisogno perchè mi sono occupato di altre cose. Quando si è in carcere e si passa attraverso una serie di esperienze si diventa consapevoli del proprio passato e del proprio egoismo.

Se per caso avessi un figlio vorrei che portasse il mio nome. Ditegli un giorno che ho letto da qualche parte che «la vita è un'inferriata e una lunga battaglia che devé essere vinta». Finisco qui per oggi. Sono molto triste per mamma, per mia moglie e per tutti voi. Soprattutto Silvia è nel mio cuore. Baci e abbracci. Luis.» (La moglie di Luis, Silvia, è a sua volta detenuta plitica nelle carceri del regime).

Juan Paredes Manot, detto Txiki, militante dell'Eta, ha scritto dal carcere di Barcellona. «*Nel 1970 la lotta del popolo basco e di tutti i popoli di Spagna ha salvato dalla morte per mano del franchismo i militanti dell'Eta processati a Burgos.*

A quel processo sono seguiti lunghi anni di repressione e di sofferenze inflitte al popolo basco che vede cadere i suoi figli, assassinati dai proiettili franchisti. Ma la lotta continua e continuerà fino a quando non sarà stato raggiunto il nostro obbiettivo, quello di una Euzkadi (patria basca, ndr) libera e socialista, come unico mezzo per porre fine allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La lotta sarà dura ma è il popolo che avrà l'ultima parola.

Oggi il franchismo torna ancora una volta in primo piano sulla scena mondiale grazie alle condanne a morte inflitte a diversi militanti dell'Eta e ad altri rivoluzionari. Ancora una volta la lotta del popolo basco e di tutti i popoli del mondo si ritrova in primo piano, come nel 1970. Per mezzo di questo messaggio voglio testimoniare ancora una volta dell'oppressione inflitta al popolo basco e a tutti i popoli di Spagna dall'attuale regime di Franco.

E' inconcepibile che un pugno di uomini senza scrupoli tenga nelle proprie mani la vita di un intero paese, assassinando militanti rivoluzionari con le forze della repressione e con i propri tribunali semplicemente perchè lottano per la libertà. E' il popolo e la solidarietà di tutti i popoli del mondo che avranno l'ultima parola.

Vorrei scrivere una lettera più lunga e dettagliata, ma mi è impossibile perchè non ho carta sufficiente nè altri mezzi per farlo. Viva la solidarietà dei popoli oppressi. Viva l'Euzkadi libera».

PETROLIO
Sollievo in Occidente

New York, 29

I paesi dell'Opec hanno dato ascolto alle pressioni dell'occidente. Pur aumentando il prezzo del greggio del 10 per cento e impegnandosi a tenerlo bloccato per soli nove mesi invece di dodici, l'impressione che si ricava dalle reazioni in occidente è che i governi atlantici, dagli Usa alla Cee, abbiano accolto con un certo sollievo la notizia che l'aumento era stato contenuto in questa misura invece del 15-16 per cento temuto alla vigilia della conferenza a Vienna. L'Arabia Saudita, principale fautrice della moderazione degli aumenti, ha dunque avuto successo anche se ha dovuto rinunciare alla pretesa iniziale di «non aumentare affatto i prezzi per non daneggiare troppo le economie dell'occidente». Ford e Simon in America, si sono ovviamente lamentati dei nuovi aumenti sostenendo che ciò costerà agli Stati Uniti 2 miliardi di dollari all'anno in più ma le loro dichiarazioni sono state relativamente pacate, ed è apparso evidente che temevano di ben peggio. Kissinger ha realisticamente detto che il compromesso raggiunto a Vienna è «meglio di quanto avrebbe potututo essere». Il governo francese ha valutato «positivamente» le decisioni di Vienna, quello tedesco ha espresso «comprensione» quello inglese ha apprezzato il rinvio di nove mesi di eventuali nuovi aumenti; solo il Giappone ha parlato di «grave colpo».

INGHILTERRA
Dieci parà annegati

Londra, 29

Sono annegati in un fiume in Gran Bretagna dieci giovani paracadutisti, mentre partecipavano a delle esercitazioni.
L'episodio è accaduto a Notthingam Shire, nelle vorticose acque del fiume Trent. L'episodio apparentemente inspiegabile ripropone il problema dell'assurdo rischio al quale sono sottoposti i giovani militari, soprattutto quelli appartenenti ai «corpi di volontari» sottoposti a più rigida disciplina. L'esercitazione prevedeva a un certo punto lo sbarco, la risalita di un tratto del fiume a piedi, e poi un nuovo tratto in banca. Ma l'oscurità, il maltempo e la velocità delle acque del fiume hanno fatto si che la presenza di una chiusa con relativi cartelli di segnalazioni, venisse ignorata e che l'imbarcazione l'investisse, rovesciandosi immediatamente. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Le vittime infatti erano abili nuotatori e tutti possedevano giubbotto salvagente.

ETIOPIA
Aeroporto bloccato

Addis Abeba, 29

Sciopero all'Areoporto di Addis-Abeba. I dipendenti delle «Ethiopian Airlines», hanno bloccato da giovedì il traffico aereo della capitale. L'atto di protesta che ha paralizzato la compagnia aerea etiopica e privato l'aeroporto di tutto il personale a terra, fa seguito all'uccisione di sette dipendenti da parte della polizia e al ferimento di altri 19.
I gravi fatti di sangue erano avvenuti il 25 settembre scorso mentre un dipendente delle «Ethiopian Airlines» distribuiva materiale sindacale, che si riferiva alla recente risoluzione adottata dal congresso della Federazione Sindacale tenutasi di recente ad Addis-Abeba.
Oltre allo scontro all'aeroporto la diffusione delle risoluzioni congressuali ha provocato l'arresto di almeno quattro dirigenti sindacali. Il maggiore Mengistu Haile uomo forte del regime, ha denunciato nuove rappresaglie contro il diritto di sciopero.

ITALIA
Arriva Karamanlis

Roma, 29

Visita ufficiale del presidente del consiglio greco Karamanlis in Italia. I colloqui che Karamanlis terrà con gli rsponenti politici itliani, e principalemnte il capo del governo e il ministro degli esteri Rumor, riguardereanno il problema dell'uscita della Grecia dall'isolamento diplomatico e politico che hanno caratterizzato i sette anni della dittatura militare.
Nel corso di una serie di incontri con i vari paesi europei è stata discussa da Karamanlis la richiesta della Grecia, per la sua adesione alla comunità europea, in qualità di membro paritario, e la questione di Cipro.
In una conferenza stampa sono state illustrate le nuove iniziatve del governo greco e i nuovi problemi sorti dopo il ripristino della democrazia nel paese.